Anno 102° - N. 4 APRILE 2016 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

# La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 4 2016



Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
*Finito di stampare nel mese di marzo 2016*

**Direttore responsabile:** Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

**Comitato di redazione:** Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

**Collaboratori:** M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

**Redazione:** Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 0002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

**Progetto grafico:** Bruno Apostoli
**Impaginazione:** Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

**Foto:** Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

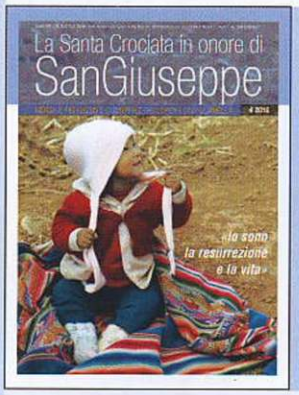
**Ufficio benefattori:**
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

**Avviso ai lettori:** Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

**Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana**




**Il mensile *"La Santa Crociata"*** è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

*Copertina: l'attesa dei poveri di un nuovo mondo.*

# Sommario

**Confidenziale**
L'emozione di un incontro *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di aprile 2016 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Lei, affetta dal Morbo di Alzheimer, lui lascia tutto... *di G. Abbagnara* 5

ANNO DELLA MISERICORDIA
La misericordia rende giusti *di A. M. Cánopi* 6

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Amore di uno sposo per la sposa *di O. De Bertolis* 8

A "SCUOLA DEL SACRO CUORE"
Semi di speranza nell'affanno del dubbio *di O. De Bertolis* 10

VITA GUANELLIANA
La Beata Chiara Bosatta. Il martirio della carità... *di G. Cantaluppi* 11

LE VOSTRE LETTERE 13

TEOLOGIA DI SAN GIUSEPPE
Giuseppe il ponte del Vangelo delle Beatitudini *di T. Stramare* 14

SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE
Maria e Giuseppe veri genitori *di A. Forti* 16

VITA DELLA CHIESA
Giornata delle Vocazioni. Chiamati da Dio per essere dono... *di R. Comaschi* 18

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Le 7 domeniche. Una sosta domenicale per ristorare lo spirito *di G. Fons* 20

I SACRAMENTI
Sacerdoti per un popolo sacerdotale *di A. Ciucci* 22

4*/ LA CRISI
L'insegnamento della Bibbia sul giro di boa dei quarant'anni *di G.Cucci* 24

PRETI TESTIMONI
Don Cesare Curioni. Una vita da buon samaritano... *di G.Gennari* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Cose che accadono... *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
*di Pierluigi Paris* 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

# L'emozione di un incontro

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
*direttore*



Mi piace iniziare questa «confidenza» nel tempo pasquale con il rilancio dell'essenziale annuncio della fede cristiana: Cristo è risorto! Questo evento ha fatto rinascere l'umanità, degradata dalla corruzione del peccato, e ha squarciato i cieli proiettando luce nell'angolo più oscuro dell'esistenza umana: la morte. Il duello cosmico tra le tenebre e la luce, tra il male e il bene, tra la menzogna e la verità si è risolto in modo positivo: il riprovevole è stato sconfitto e la luce si è fatta aurora di vita. Per frantumare la creta che teneva prigioniera la luce e scrivere con l'alfabeto della risurrezione, chiedo aiuto alle parole di Benedetto XVI, il quale diceva che «all'inizio del nostro essere cristiani non c'è stata una decisione di tipo etico, morale o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». In una società liquida, nutrita nei suoi fragili ideali con polvere di stelle è più faticoso di ieri poter camminare in compagnia del Risorto, seguire con perseveranza le sue orme e godere la gioia di quest'amicizia.

Papa Francesco nella sua enciclica *Evangelii gaudium* ha individuato la sorgente della gioia nel Gesù risorto da morte. «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce quest'amore infinito e incrollabile. Gesù risorto ci permette di alzare la testa e ricominciare (a camminare nella vita) con una tenerezza che mai ci delude». E poi ammonisce: «Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada».

Nel giorno della Risurrezione, accanto alla gioia sponsale che la Maddalena gode per aver ritrovato il «maestro» della sua vita, l'evangelo narra anche di altri personaggi con il cuore deluso e amareggiato nel vedere franare una gigantesca speranza che con tanta passione avevano coltivato: sono i discepoli in cammino verso Emmaus e l'apostolo Tommaso. In quei tre personaggi c'era il prologo del materialismo: «Se non vedo con i miei occhi, non credo neanche alle parole degli amici».

Nella vita ci sono passaggi nelle zone ombrose, a volte di buio pesto, importante è non lasciarsi imprigionare dal disagio. Troppe volte, abbiamo costatato che le zone d'ombra di ieri sono diventate sorgenti di luce per l'oggi.

Il papa, san Gregorio Magno, confidava: «Mi è stato assai più utile il lungo dubbio di Tommaso che la fede immediata della Maddalena» che, subito, chiamata per nome dal Risorto ha riconosciuto la voce del Maestro.

Attraversata la zona d'ombra dello smarrimento nell'osservare il sepolcro vuoto, Maddalena approda alla sponda della fede e Gesù risorto la invia ad annunciare una formidabile notizia: Gesù ha vinto la morte.

La Chiesa nella sua sapiente saggezza e tenerezza di madre, nella messa vespertina della Pasqua, fa proclamare l'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus che in quel tramonto primaverile si allontanavano da Gerusalemme con l'animo deluso. Avevano sperato tanto in Gesù, ma la loro speranza si era afflosciata e il loro discorrere era velato dal rammarico e dalla delusione. «Noi speravamo, ma...». Quei discepoli, i loro dubbi, le loro delusioni rappresentano il popolo di Dio in cammino nella storia degli uomini. La Chiesa, madre e custode del mondo soprannaturale, come il misterioso Pellegrino, cammina accanto a noi e fa scendere la parola di Gesù, vivificata dalla potenza dello Spirito Santo, per fecondare le radici della storia e farla scorrere verso l'oceano di quella realtà nuova che il Cristo ha inaugurato con la generosa donazione della sua stessa vita e con il premio della risurrezione.

Ancora oggi, la Chiesa, come nella locanda di Emmaus, prepara la tavola con il pane e la Parola e ci aiuta ad attraversare l'esperienza del «non riconoscere al riconoscere».

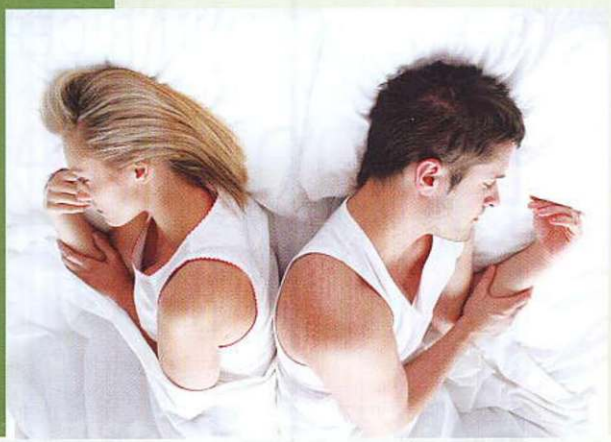
Quel misterioso Pellegrino ha scaldato il cuore dei discepoli narrando dei profeti, di Mosè, della preghiera dei salmi sino ad arrivare a ripetere il gesto dell'Ultima Cena e nello «spezzare il pane» è rifiorita la fede e una rinnovata energia ha dato coraggio nel ripercorrere i passi della delusione con la gioia della certezza.

L'Emmanuele, «il Dio con noi», ora è presente con il suo corpo mortale rivestito d'immortalità che nell'Eucaristia ci regala la gioia di vivere da figli per Dio e il coraggio e la costanza di vivere come fratelli tra noi.



Tintoretto: *I discepoli di Emmaus*

# APOSTOLATO *della* PREGHIERA





## APRILE

INTENZIONE **GENERALE**

*Perché i piccoli agricoltori ricevano il giusto compenso per il loro prezioso lavoro.*

INTENZIONE **MISSIONARIA**

*Perché i cristiani dell'Africa diano testimonianza di amore e di fede in Gesù Cristo in mezzo ai conflitti politico-religiosi.*

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

*Per le coppie di giovani che desiderano formare una famiglia e devono fare i conti con la precarietà del lavoro e la disoccupazione.*

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

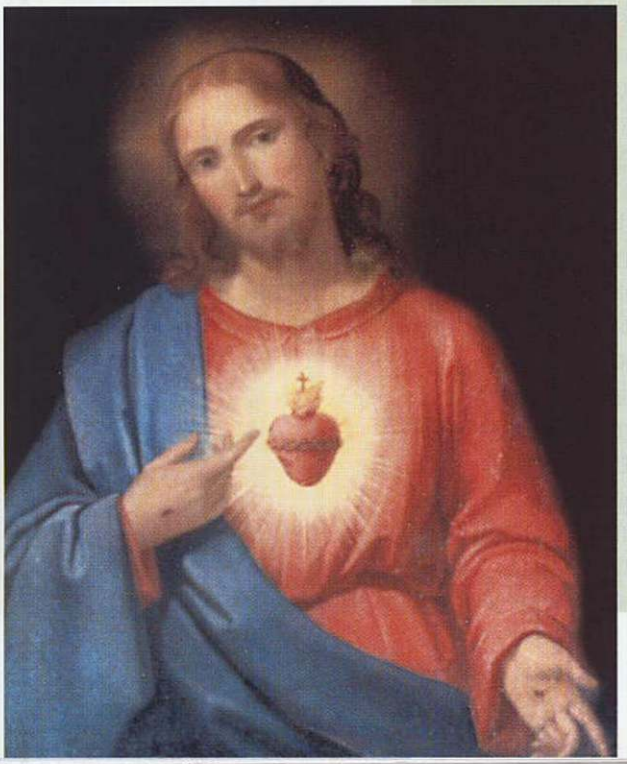
## «Preghiera per i divorziati»

GESÙ, TU NON HAI CONDANNATO NESSUNO. Tu guardavi l'uomo con lo stesso sguardo di Dio Padre.

Tutto il tuo Vangelo è un atto di profondo rispetto per la persona umana: rispetto e perdono per la Samaritana, per la Maddalena e per la pubblica peccatrice. Anche l'adultera non è stata condannata e l'hai mandata con l'invito: «Non peccare mai più». Per i bambini che ti si avvicinavano, hai detto agli apostoli: «Lasciateli venire da me e cercate di somigliare a loro».

Matteo, l'evangelista, l'hai sedotto con il tuo sguardo e ha lasciato tutto per seguirti. Al centurione non hai lanciato rimproveri, ma hai lodato la sua fede. A Pietro non hai detto: «Sei un fanfarone», ma: «Mi ami più degli altri?». Al ladrone hai detto: «Oggi sarai con me in Paradiso!». Per tutti quelli che ti hanno condannato hai pregato: «Padre perdona loro, che non sanno quello che fanno!».

Signore, ora che ti ho ricordato cosa hai fatto, ti presento tutti i divorziati, le famiglie separate, i figli di genitori non più uniti. E per ognuno di loro ti prego. Tu sai di cosa hanno bisogno.



### PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

*Cuore divino di Gesù,*
*io ti offro*
*per mezzo del Cuore*
*Immacolato di Maria,*
*madre della Chiesa,*
*in unione con il Sacrificio Eucaristico,*
*le preghiere e le azioni,*
*le gioie e le sofferenze*
*di questo giorno,*
*in riparazione dei peccati,*
*per la salvezza di tutti gli uomini,*
*nella grazia dello Spirito Santo,*
*a gloria del divin Padre.*
*In particolare*
*secondo le intenzioni del Papa.*

di Giovanna Abbagnara

# Lei, affetta dal Morbo di Alzheimer, lui lascia tutto per starle accanto

***Diciassette anni di gesti, di attenzioni, di pensieri, di parole taciute silenziose tra le tante gridate nelle aule di tribunali durante le cause di separazione. Parole da ascoltare in silenzio. Perché il bene non fa rumore. Quasi mai. Il matrimonio si costruisce giorno per giorno e con fatica. La storia di Giuliano e Marisa Quendolo è l'esempio di un amore che resiste e si rafforza nel crogiuolo della sofferenza.***

«*Mamma ma tu sei felice?*» ha chiesto un giorno Adriana a sua madre Marisa, affetta dal Morbo di Alzheimer, ed ella, alzando per un attimo lo sguardo verso suo marito Giuliano, la guardò profondamente negli occhi e fece un cenno di assenso con la testa. Sì, era felice, non certo per la malattia che la stava lentamente consumando e progressivamente immobilizzando ma per la sua famiglia: un marito e due figlie che non la lasciavano mai sola, che le erano continuamente vicino.

Una storia semplicissima quella della famiglia Quendolo, normale direi, e proprio per questa straordinaria. Troppo spesso queste esperienze rimangono nascoste. Ogni tanto è necessario sollevare il velo che copre il fiume d'amore che scorre silenzioso tra le pieghe della nostra storia. I riflettori dei media sono puntati sempre e solo sulle violenze nelle mura domestiche, sulle divisioni, sulle tragedie. Ci sono però famiglie che resistono, alle difficoltà, alle malattie, ai tracolli economici. Sono le famiglie normali, dove si fanno anche scelte controcorrente, spinte dall'unico desiderio di cercare il bene dell'altro.

Così ha fatto Giuliano. Il 31 dicembre del 1992 ha chiuso il suo studio ben avviato di architettura al centro di Udine, e all'età di 62 anni con la minima è andato in pensione per restare accanto a sua moglie Marisa. Gli amici pensavano che voleva dedicarsi ai suoi innumerevoli interessi, Giuliano invece per diciassette anni si è preso cura della moglie con una dedizione straordinaria.

«I miei genitori hanno vissuto un grande amore» mi dice la figlia Adriana «mio padre è un uomo di scienza, di arte e di grandi valori, amava il suo lavoro, tuttavia non ci ha pensato due volte a lasciarlo per prendersi cura personalmente della mamma. Quando la malattia iniziava a rallentare tutti i meccanismi motori, non ha mai voluto che fosse ricoverata in qualche struttura».

La donna che amava, la madre delle sue figlie, la moglie che al pomeriggio dopo il suo lavoro a scuola, lo accompagnava sui cantieri perché Giuliano non aveva mai preso la patente, e lo aspettava con pazienza correggendo in macchina i compiti dei suoi alunni, in quel momento aveva bisogno di lei. E lui c'era. «Dopo la prima reazione di puro terrore alla notizia della diagnosi, abbiamo vissuto la sofferenza della mamma con tanta normalità». Continua Adriana «stare accanto a lei era meraviglioso, era di una dolcezza e di una bellezza disarmante, mai violenta. Accanto a lei abbiamo imparato che la malattia può devastare il meccanismo cellulare del cervello ma non intacca la bellezza dell'essere umano, non annienta la persona. La mamma anche quando non poteva più parlare si relazionava con noi con il cuore, con la pelle con il respiro, lasciandoci una lezione di grandissima dignità».



di Madre Anna Maria Cánopi osb



LA ZIZZANIA E IL BUON GRANO

# La misericordia rende giusti



*Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo*... Il campo è il mondo, l'umanità, in cui Dio ha seminato il buon grano: ha, infatti, mandato il suo Figlio che, come seme sepolto nella terra, è morto, portando frutti di salvezza per tutti. Semi buoni sono i sacramenti che ci dànno la grazia per vivere da figli di Dio, secondo il Vangelo.

Tuttavia non sempre questo avviene. Nel campo della Chiesa e della società vi sono alcuni che operano il bene, mentre altri non si impegnano, anzi commettono il male, tanto male.

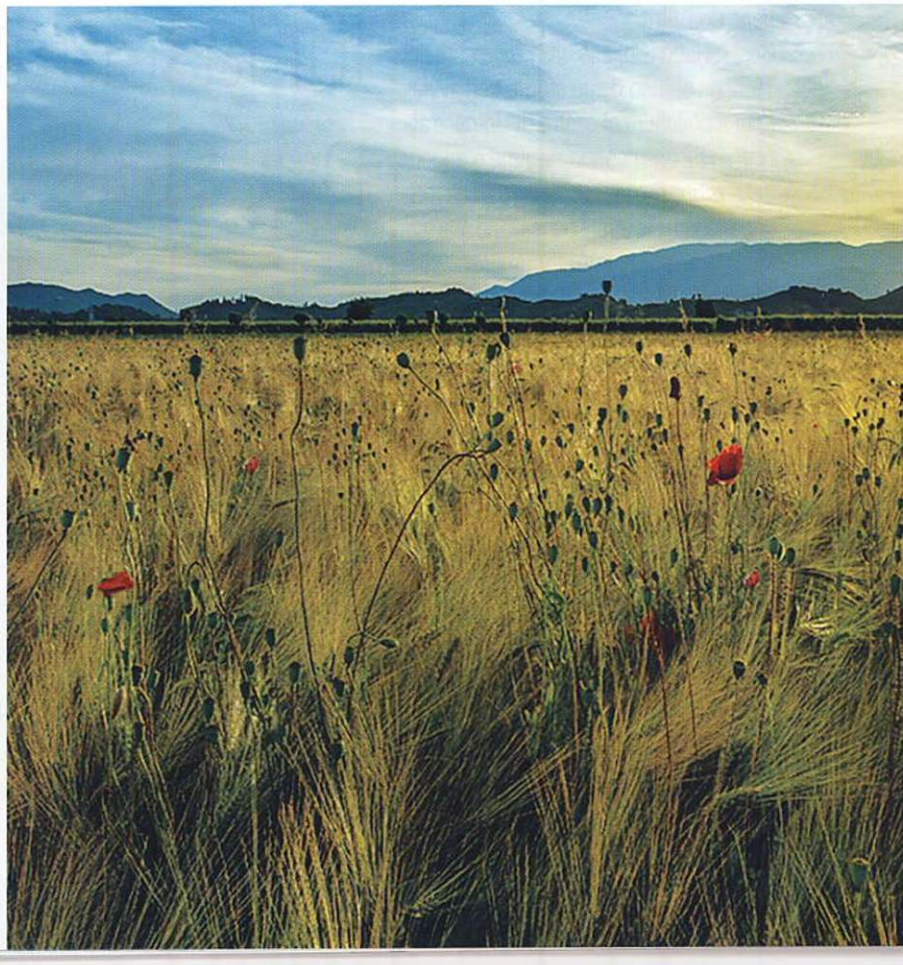
Al vedere spuntare la zizzania in mezzo al buon grano, i servi della parabola si stupirono molto e subito corsero dal padrone del campo proponendogli di sradicarla. E anche noi, oggi, pensiamo proprio così: «Via i malvagi, così potremo vivere tranquilli...».

Ma come risponde Gesù a questo nostro modo di pensare? Egli dice: «Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura» (v. 30).

Nella reazione istintiva dei servi – che è la nostra – si rispecchia un concetto di giustizia puramente umana, che non è mai veramente giusta secondo il disegno di Dio, perché somma giustizia per Dio è la *misericordia* che *rende giusti* con l'amore e il perdono. Gesù ci insegna che non si deve distruggere il buono per l'eccesso di zelo non buono! Non bisogna lasciarci prendere dalla tentazione di fare distinzioni nell'intento di formare una società "perfetta", ambienti, comunità, istituzioni "perfette", eliminando gli elementi che non corrispondono a determinate prerogative. Il Signore non agisce così. Nel suo campo – e siamo noi il suo campo – quanta varietà! Egli ci sopporta tutti!

Non è secondo Dio, e non è neppure possibile togliere di mezzo subito e totalmente tutti i peccatori, anche perché tutti siamo peccatori, anche noi. Sant'Agostino si rivolgeva così ai suoi fedeli: «Oggi mi rivolgo alla zizzania; ma sono zizzania le stesse pecore! O cattivi cristiani, o voi che, riempiendo la Chiesa, l'opprimete vivendo male! Correggetevi prima che venga la mietitura!» (*Sermone 73*).

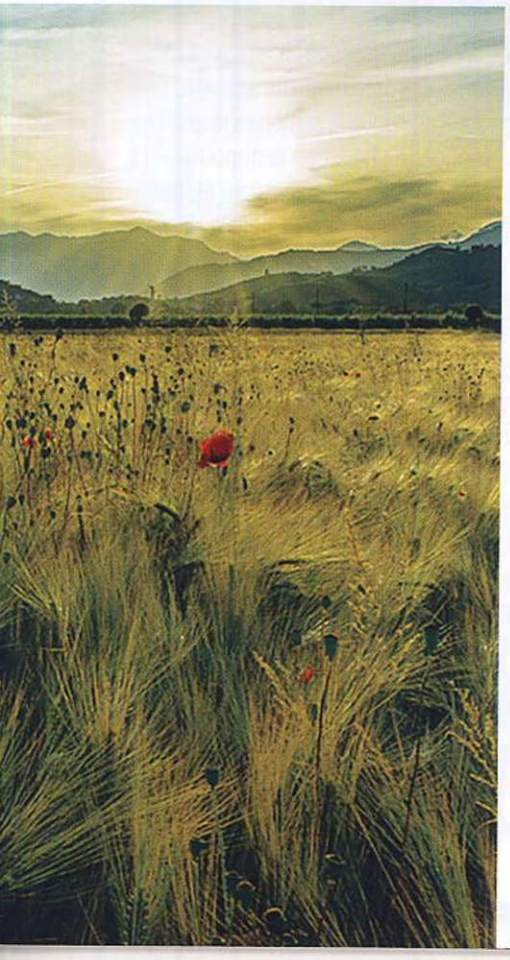
Bisogna realisticamente prendere atto che la nostra umanità è malata; a tutti i livelli, c'è questa mescolanza di bene e di male. Per porvi rimedio, non giovano le soluzioni drastiche: «Via questi, via quelli, e saremo tutti in buona armonia!». No! Non si fa comunione eliminando, ma usando pazienza. Nel vivere insieme, le differenze e i difetti, che tutti abbiamo, diventano un banco di prova per esercitarci nelle virtù. Ci viene offerta la buona occasione per vivere il Vangelo amando anche quelli che non ci amano, facendo del bene a quelli che ci fanno del male, sopportando le persone moleste, accettando di buon animo tutte quelle piccole contrarietà che sono pane quotidiano nella nostra esistenza.



Questo è molto importante per la vita in famiglia, in comunità, in ogni ambiente. Eliminare quello che ci disturba non ci farà mai arrivare alla condizione ideale. La pazienza, invece, ci porta alla mèta desiderata, perché la pazienza ci apre alla misericordia e ci introduce nel cuore di Dio.

Di fronte al peccato dell'umanità, alle sue ripetute cadute e ribellioni, Dio Padre non ha detto a suo Figlio: «Questa umanità non mi riconosce, non mi obbedisce, vedi come è corrotta! Sono pentito d'averla creata! Orsù, va' e distruggila!», ha detto invece: «Va' e sacrifica te stesso per la sua salvezza». Questa è la legge dell'amore.

La zizzania c'è sempre e dovunque. Nessuno, perciò, può dire: «Quello è zizzania, io sono buon grano». Se guardiamo onestamente dentro di noi, ci accorgiamo che siamo un po' zizzania e un po' buon grano; ed è lì che dobbiamo fare il discernimento. La zizzania è nel campo del nostro cuore, è nei nostri pensieri distorti, nei nostri sentimenti non buoni, nei nostri desideri egoistici e nelle nostre stesse azioni, che nascono quasi sempre un po' da una buona disposizione d'animo e un po' da altre intenzioni meno pure. La zizzania non va cercata ed estirpata nel campo che sta davanti ai nostri occhi, ma nel campo che abbiamo dentro. Lì deve essere sradicata con decisione, ma senza durezza. Mai usare durezza né verso se stessi, né verso gli altri, invece sempre usare la pazienza.



Questo non significa chiudere gli occhi sul male, ma avere a cuore il bene della persona, che è creatura di Dio, amata a tal punto per salvarla venne Lui stesso nella Persona del Figlio a cercarla e a prendersela sulle sue spalle – ecco la Croce – come una pecorella smarrita tra rovi e spine. Pensando a questo, noi non dovremmo mai ritenerci autorizzati a dire: «Adesso basta! Ho avuto pazienza, ho cercato di fare tutto quello che potevo, adesso basta!». Il Signore non dice mai "basta"; al contrario, ci cura e ci trasforma da zizzania in grano.

Per la misericordia infinita di Dio, il peccato diventa motivo di un bene più grande, ci permette di fare un'esperienza più profonda della sua bontà, del suo amore. Fino a tal punto ci ama il Signore!

Questo non vuol dire che, allora, possiamo peccare liberamente, perché... tanto il Signore ci perdona. L'amore non si comporta così, ma cerca sempre di essere gradito a Colui che ama. Il perdono che Dio ci dona diventa, anzi, incentivo ad un impegno più intenso nella santificazione. Commentando questa parabola, san Gregorio Palamas diceva: «Col tempo, molti peccatori, nel vivere insieme con uomini pii e giusti, giungono al punto di pentirsi e di convertirsi; si mettono alla scuola della pietà e della virtù, e smettono di essere zizzania per diventare grano».

Ecco perché non bisogna strappare la zizzania! Bisogna, al contrario, fare in modo che si trasformi in grano. Pensiamo agli innesti. Il Signore innesta continuamente nella nostra anima il bene. E la grazia fiorisce ancora di più se la accogliamo non in modo individualistico, ma insieme, cercando tutti insieme di convertirci, di sopportarci a vicenda, di sacrificarci gli uni per gli altri, formando una vera comunione di amore, un campo biondeggiante di grano maturo, pronto a diventare pane fragrante per molti.

*Padre misericordioso*
*siamo noi il campo*
*dove Tu, con il Battesimo*
*e tutti i sacramenti,*
*hai seminato il buon grano.*
*Ma noi non siamo stati vigilanti*
*e il nemico è venuto*
*durante la notte del nostro oblio*
*a seminare nel nostro cuore*
*le sue erbe amare, velenose.*
*Paziente e Misericordioso,*
*Tu non vieni nel tuo campo*
*a strappare con forza la zizzania*
*danneggiando anche gli steli*
*del buon grano.*
*Tu lasci maturare*
*il poco bene che è in noi*
*sopportando i rovi e le spine,*
*ma poi separerai certamente*
*la zizzania dal buon grano*
*e soltanto con ciò*
*che in noi troverai autentico*
*ci introdurrai nel Regno dei cieli,*
*nel tuo Regno di santità,*
*di amore e di pace.*
*Padre misericordioso,*
*fa' che ritorniamo a Te*
*con tutto il cuore,*
*perché Tu in noi*
*possa compiacerti;*
*rendici soprattutto a Te somiglianti*
*nel valutare i nostri fratelli*
*con misericordia,*
*nel vederli con i tuoi occhi,*
*nell'accoglierli e nell'amarli*
*con il tuo stesso cuore,*
*perché così Tu vuoi trovarci,*
*uniti nell'Amore.*
*Amen.*

di Ottavio De Bertolis





# Amore di uno sposo per la sposa

## *Un'invisibile bellezza*

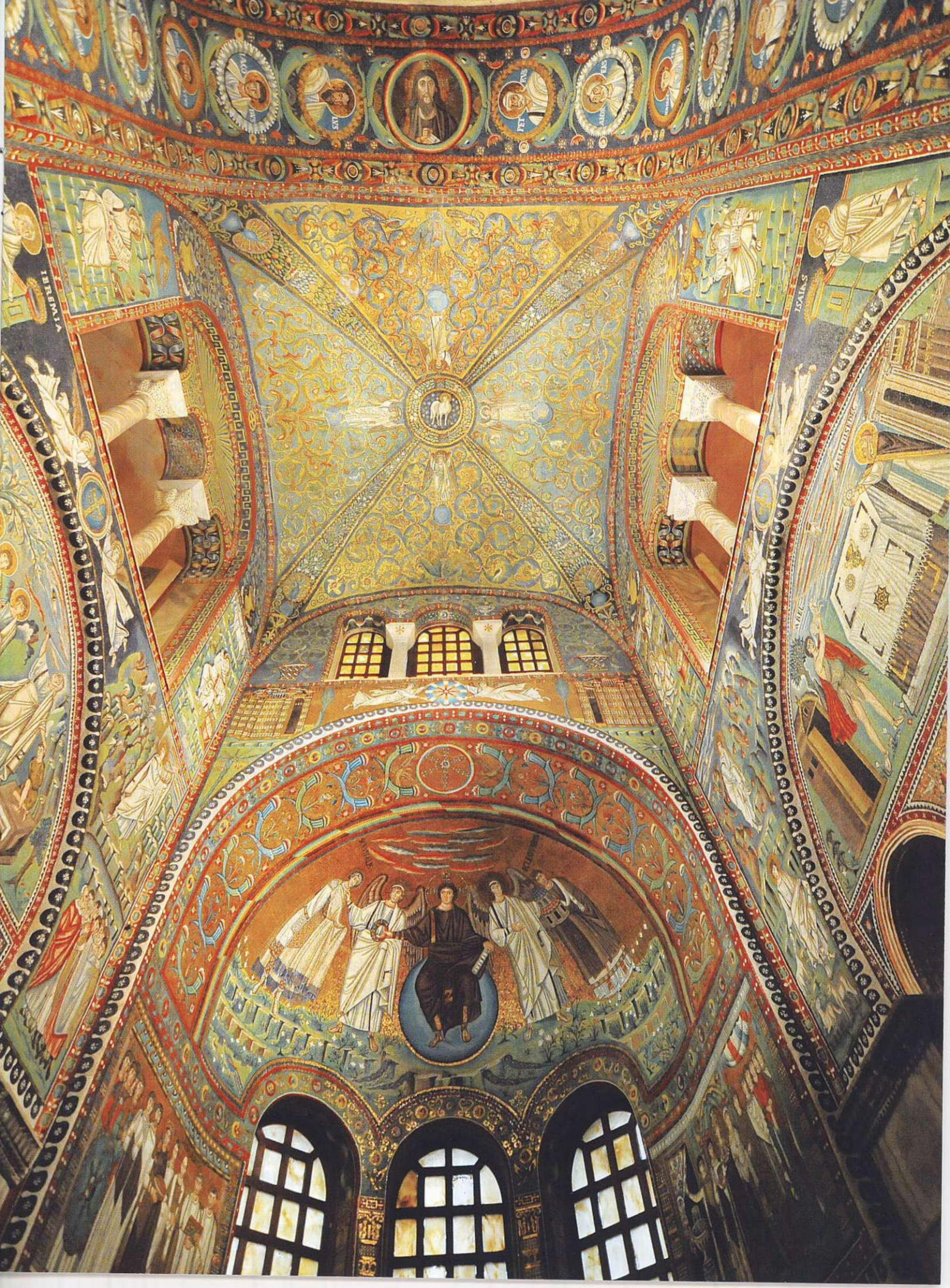
Dopo avere premesso che tutta la Scrittura ci parla del Cuore di Cristo, poiché tutta quanta ci rivela chi Lui è, mostrando a tutti noi il suo Cuore attraverso le sue parole ed i suoi gesti, possiamo osservare che alcune pagine ci mettono davanti quasi fisicamente il suo Cuore. Vogliamo proprio incominciare a selezionarne qualcuna, per entrare più in profondità di quello di cui stiamo parlando ormai da qualche tempo in queste pagine.

Non possiamo non partire dal cap. 19 del vangelo secondo san Giovanni, dal quale è tratto l'episodio notissimo della "trasfissione": "uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19, 34). Come è noto, qui si innesta tutta la spiritualità del Sacro Cuore: nella storia della Chiesa possiamo dire che tutti i fedeli ne sono rimasti fortemente impressionati, come ci testimoniano innumerevoli immagini di questo episodio e moltissime pagine della mistica di tutti i tempi. Notiamo che non si parla di "cuore", nel senso fisico del termine: ad esso certamente si allude, ma il testo parla del "fianco" di Cristo, e questo rimanda certamente all'immagine di Adamo, addormentato da Dio nel paradiso terrestre, dal cui fianco nacque Eva: così dal nuovo Adamo, che è Gesù Cristo, addormentato nella morte che era entrata nel genere umano attraverso il primo Adamo, nasce la Chiesa. E' evidentemente un'immagine sponsale: tra Cristo e la Chiesa c'è lo stesso legame che esisteva tra Adamo ed Eva, tra un uomo e una donna. Cristo è sposo della Chiesa perché dona se stesso per lei, a lei, e le dona il suo corpo: l'Eucaristia è il corpo di Cristo che Lui dona a noi ogni giorno.

Vediamo quindi quanti simboli siano nascosti dietro un solo versetto: la sponsalità, il che significa che l'amore di Cristo è quello di uno sposo, e che il suo Cuore si rivela pienamente come un cuore di sposo, innamorato fino alla morte, e l'Eucaristia, il corpo spezzato nella frazione del pane che fa presente sui nostri alteri quel corpo che è stato trafitto e quel sangue che è stato versato.

Del resto, il testo dice chiaramente: "subito ne uscì sangue ed acqua". Al di là di considerazioni mediche sul siero prodottosi durante la Passione che dovette sembrare acqua fuoriuscendo prima del sangue (e che è ben testimoniato dal lino della Sindone in una delle sue immagini più eloquenti), fin dall'antichità i santi Padri videro in queste due parole un riferimento chiaro al Battesimo e all'Eucaristia. Infatti, se l'allusione al sangue eucaristico è evidente, è vero anche che quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte, secondo san Paolo (Rm 6,3). Il Battesimo è un'immersione in quell'acqua viva che sgorga dalla Croce, è come entrare in una tomba di acqua nel quale annega il nostro uomo vecchio e dalla quale riemerge il nostro uomo nuovo, l'uomo rivestito di Gesù Cristo e dei suoi sentimenti.

Di qui vediamo come la spiritualità del Cuore di Cristo ci conduce non solo alla scrittura, in quanto nasce da essa, ma anche alla Liturgia: infatti l'esperienza cristiana è "tutta intera", in modo tale che non si può dividere la preghiera individuale da quella comunitaria, la meditazione dalla celebrazione. Ma vedremo ancora quanti altri simboli siano riassunti, per così dire, in queste brevi parole dell'evangelista.


IEREMIAS
ISAIAS

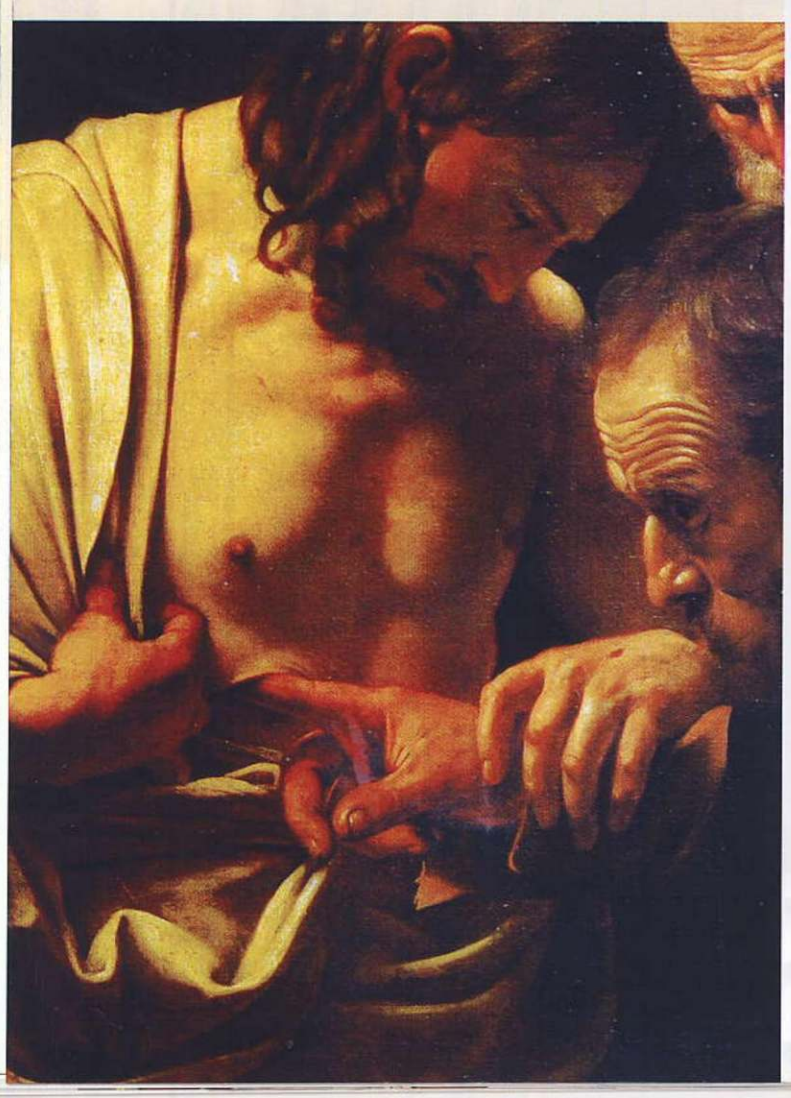
di Ottavio De Bertolis



## L'Ora santa di aprile

# Semi di speranza nell'affanno del dubbio





In questo tempo di Pasqua possiamo continuare tutti i giovedì sera la nostra Ora santa, accogliendo l'invito di Gesù a vegliare e pregare: è bene tuttavia che anche la nostra preghiera privata si muova in armonia con la Chiesa, e dunque possiamo contemplare il mistero del Cuore di Cristo come ci si mostra nella Pasqua. Abbiamo un testo adattissimo, che è Gv, 20, 26-28, cioè l'apparizione del Risorto a Tommaso. Noterete facilmente che il brano ricalca l'episodio della trasfissione, che abbiamo visto in Quaresima nel capitolo 19: infatti al centro di tutte e due le pericopi c'è il costato trafitto. Nel capitolo 19, lo contempliamo pendente sulla croce, avvolto dal buio della Passione, che è il mistero del male che sembra avere vinto Gesù stesso; nel capitolo 20, quello che in questo tempo contempliamo, al centro della scena c'è lo stesso costato trafitto, in piedi, cioè risorto, avvolto dalla luce sfolgorante della sua vittoria. Nel capitolo 19 era la voce stessa di Giovanni che ci invitava a guardare a Colui che è stato trafitto e a riconoscere in Lui l'Agnello della Pasqua, quello il cui sangue venne asperso sugli stipiti delle porte nell'uscita di Israele dall'Egitto; qui, nel capitolo 20, Gesù stesso dice anche a noi, come a Tommaso: «metti la mano nel mio costato». Siamo cioè invitati a toccare il suo Cuore, a conoscerlo intimamente. E questo avviene in due modi: il primo, nella preghiera, quando noi ricordiamo le sue parole, contempliamo la scena, ascoltiamo quello che Lui ci mostra facendosi a noi realmente presente nella grazia dello Spirito Santo; il secondo modo, servendolo nei poveri, mettendo cioè la mano nelle piaghe del suo corpo mistico, poiché ha detto che quello che avremo fatto a uno dei suoi fratelli più piccoli sarà stato fatto a Lui. Preghiera e servizio sono dunque le due facce di quell'unica moneta che Gesù ci dona.

Il metodo di preghiera sarà dunque il medesimo di sempre, adattato però al tempo di Pasqua. Quindi, dopo avere fissato il tempo della preghiera, entrerò in essa chiedendo a Dio nostro Signore che si degni di farmi conoscere Lui, che mi mostri il suo Cuore, che possa mettere la mano anch'io nel suo costato, per più amarlo e servirlo; quindi ripresenterò alla mia mente la scena, ricapitolandola brevemente, o leggendo il testo biblico. Quindi cercherò di immaginare la scena: qui sarà il luogo ove di trova Tommaso, e come Cristo entra a porte chiuse, osservando le singole parti di quel luogo, le persone che vi stanno, eccetera. Domanderò la grazia di provare la medesima gioia di Tommaso, di entrare nella novità della Risurrezione. Quindi ascolto le persone in quello che dicono, osservo e noto quel che fanno, e cerco di entrare nella scena, come se fossi lì presente. Considererò poi quali sono i veri e santissimi effetti della Risurrezione in quell'anima impaurita e diffidente, e negli altri discepoli, e che Gesù vuole rifarli in me; considererò inoltre come Gesù lo consola, e con lui anche gli altri, paragonandolo al modo con cui gli amici del mondo consolano, e come desidera consolare me. Quindi terminerò con un colloquio con il Risorto, secondo quanto sentirò intimamente. Il colloquio sarà spontaneo: esso costituisce la parte principale dell'Ora santa, rispetto al quale tutto il resto è solo una preparazione, e quindi cercherò di stare a lungo in esso. Concluderò con un Padre nostro.



di Gabriele Cantaluppi

## La beata Chiara Bosatta

# Il martirio della carità consumato in una breve vita



Sola e semplice, senza altro titolo che la sua vita ordinaria e santa, come era stata su questa terra: così appariva suor Chiara la piovigginosa mattina di venticinque anni fa, il 21 aprile 1991, nello splendore della basilica vaticana. Accanto alla sua c'erano le immagini di altre due suore, destinate tra poco ad essere innalzate alla gloria dei Beati dal papa San Giovanni Paolo II: tutte e due fondatrici di congregazioni religiose: una italiana, Maria Annunziata Cocchetti e l'altra belga, Giovanna Haze (Maria Teresa del Sacro Cuore di Gesù), vissute anch'esse nell'Ottocento.

Prendendo spunto dalla liturgia, che celebrava la quarta domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, tradizionalmente dedicata alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata. il Papa indicava nell'attività delle tre beate il riflesso dell'amore di Cristo Pastore, che si prende cura del suo gregge: "La loro umanità era affascinata dalla carità di Cristo, così da renderle solidali con la sofferenza dei poveri, nei quali vedevano splendere il volto di Cristo".

In questi venticinque anni che ci separano dalla sua beatificazione, la figura e gli esempi di suor Chiara Bosatta sono stati spesso motivo di riflessione per orientare la nostra vita sui sentieri del compimento della volontà di Dio, a conferma di quanto è scritto nel Breve Apostolico di Beatificazione: «Dio non abbandona mai il genere umano, anzi Egli stesso se ne prende cura e continuamente lo aiuta per mezzo dei santi che continuamente fa sorgere».

Da quella data ormai lontana nel tempo, la Famiglia Guanelliana ha dilatato i suoi confini, raggiungendo tutti i cinque continenti, senza fare grande rumore, ma con la perseveranza umile di tanti confratelli e consorelle, amici e cooperatori, che, come suor Chiara, «non cadeva, perché si arrendeva con assoluta docilità alla mano che la guidava» (don Guanella).

«È tipico dell'odierna cultura - scrive l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto - spingere a buttarsi senza criterio! C'è invece da costruire mattone su mattone e ancor più c'è da scavare le fondamenta, affinché la costruzione sia resistente e capace di sostenere quell'amore che Dio affida».

È stata la linea di Chiara: nella sua vita non c'è stato nulla di straordinario, se non il fatto di aver saputo compiere con amore le semplici azioni di ogni giorno, stando in sintonia con Dio, con il cuore sempre orientato a Lui. È l'eroismo della fedeltà; è, prendendo a prestito il titolo di un'autobiografia del cardinale Agostino Casaroli, grande tessitore dell'ostpolitik vaticana, il «martirio della pazienza».

Papa Francesco, parlando ai bambini malati dell'ospedale di Ecatepec in occasione del suo viaggio apostolico in Messico nel febbraio di quest'anno, ha indicato gli atteggiamenti verso i sofferenti: che si sentano «curati, accompagnati, amati». Sono quelli di suor Chiara, che tan-



*Panorama della città di Como*

to contrastano con le cronache di questi giorni dove invece persone deboli e fragili, anziani e handicappati, sono percosse e umiliate da chi, almeno per deontologia, dovrebbe aiutarle.

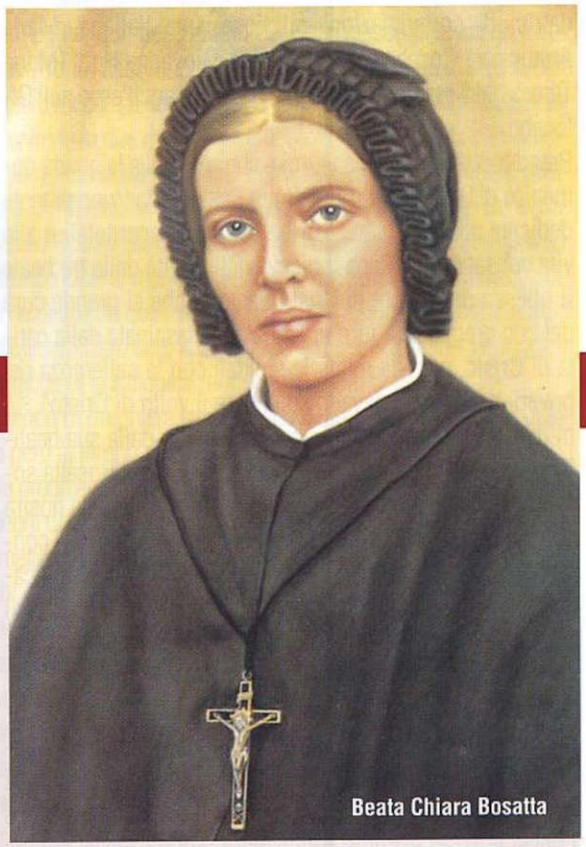
Nelle testimonianze di persone che l'hanno conosciuta direttamente e raccolte nel fascicolo di introduzione alla causa di beatificazione, c'è unanimità di opinione che Suor Chiara dimenticava se stessa per darsi tutta alle fanciulle e alle ammalate che assisteva: «Ho sentito dire dagli altri, e qualche volta ho visto anch'io, che la Serva di Dio era tutta premura di aiutare il prossimo, senza risparmiarsi; dopo aver serviti gli altri, per ultimo pensava a se medesima», anche a spese della sua salute.

La sua premura era anche ammantata di misericordia, tanto che non solo aveva cura particolare di persone che magari gli altri rifiutavano per difficoltà di carattere, ma anche "era tutta impegnata e votata per la conversione dei peccatori, riconoscendosi così minima ed indegna agli occhi di Dio, e si doleva grandemente di non avere fatto tanto che bastasse per impetrare la conversione dei medesimi".

«Stiamo attente, stiamo attente per quei poveretti!» esortava le sue consorelle, affinché pregassero per il loro ritorno a Dio.

Annota il guanelliano padre Fabio Pallotta: «Davvero spiccato in lei è il senso degli altri, che cresce a dismisura fino all'immolazione, per via della sua capacità naturale di sentire le cose dentro, che le permette di mettersi realmente nei panni altrui andando verso le persone, ma anche di portare le stesse dentro di sé, nel proprio mondo».

Parlando ai giovani nello stadio di Morelia, a Michoacán nel Messico centrale, papa Francesco ha indicato la giovinezza come una ricchezza, a patto che sia capace di sperare e di sognare, cioè di proiettarsi verso il futuro nella donazione a un ideale di vita. Ma ha ancora ricordato che ciò è possibile quando si ha una giusta stima di sé e ci si riconosce come unici davanti a Dio, con i propri pregi e difetti. Pur avendo di se stessa un'immagine negativa di peccatrice, Chiara si è sempre abbandonata a Dio, donandosi con tutte le sue forze agli impegni che le venivano richiesti, convinta che «C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modello specifico d'essere, di servire e d'amare» (San Giovanni Paolo II).


Beata Chiara Bosatta

## Una piccola grande storia

Nata a Pianello Lario (Como) il 27 maggio 1858, chiamata Dina, a tre anni, rimase orfana di padre e fu presto avviata ai lavori della filanda di seta. Fu poi allieva dell'Istituto delle Madri Canossiane di Gravedona, prestandosi contemporaneamente ai servizi domestici. Esse l'avrebbero voluta nel loro noviziato di Como, ma per il suo carattere timido e riservato, fu giudicata non idonea e ritornò in famiglia. Nel paese il parroco don Carlo Coppini aveva nel frattempo riunito un gruppetto di giovani: la Pia Unione delle Figlie di Maria, sotto la protezione di s. Orsola e s. Angela Merici, a cui aveva aderito Marcellina, la sorella di Dina, che ne divenne superiora. Con loro venne inaugurato un provvidenziale ospizio per vecchi e bambini abbandonati. Nel 1878 emise la professione, prendendo il nome di Chiara e, tre anni dopo, alla morte di don Coppini, gli succedette don Luigi Guanella, che trasformò la Pia Unione delle Orsoline in una congregazione col titolo di Figlie di S. Maria della Provvidenza. Fu direttore spirituale di suor Chiara, guidandola sulle vie della contemplazione più alta, specialmente della passione di Cristo, e impegnandola nel servizio della carità verso i più bisognosi. Nel 1886 suor Chiara si trasferì a Como, dove don Guanella aveva aperto la Piccola Casa della Divina Provvidenza e lei divenne propulsore e amorevole di quella casa: delle suore, delle postulanti, delle ospiti, delle anziane bisognose, delle ragazze operaie in città. Nell'autunno si ammalò di etisia polmonare. Sperando che l'aria nativa le potesse giovare, fu trasportata al paese natale, dove morì il 20 aprile 1887. Fu beatificata il 21 aprile 1991 da papa Giovanni Paolo II. Il suo corpo è venerato nel Santuario del S. Cuore in Como, accanto a quello di San Luigi Guanella.

# LE VOSTRE
## *richieste, opinioni, il bene ricevuto*
# LETTERE





### San Giuseppe è il sostegno al nostro disagio

*Rev. mo Direttore Don Mario,*
*chiedo di essere perdonata per il silenzio dovuto al mio poco stare bene, per i problemi che si presentano, sempre più complicati. La situazione si è resa pesante e ci sono i momenti di forte abbattimento, accuso tanta stanchezza, ma con l'aiuto di Dio e di san Giuseppe cerco di sorvolare. Ma non sempre ci riesco. Nel mese di gennaio ho ricevuto il Vostro pensiero con l'agenda e il libro di Giorgio La Pira.*
*Vi ringrazio veramente di cuore ma non dovevate disturbarvi quando invio un'elemosina, mi basta sapere che sia arrivata per stare tranquilla.*
*A lei, carissimo Don Mario, chiedo di pregare e far pregare per me. Devo ringraziare Dio che la mia amica Concettina mi sta vicina assieme ad un'altra amica, in fondo si potrebbe morire per l'indifferenza che ci circonda. Cari saluti e auguri per la Vostra missione*

***Lettera firmata - Desenzano***

Cara e gentile Signora,
le sue parole ci danno forza e coraggio nel proseguire la nostra fatica per essere con le nostre pubblicazioni un'eco della bontà di Dio nei confronti delle persone in difficoltà. Il nostro ministero di consolazione e incoraggiamento vuol essere un frammento cordiale di quella custodia affidata da Dio alla generosità fedele di san Giuseppe per custodire, ieri, Gesù e la sua Mamma e, oggi, tutta la Chiesa e soprattutto le vite fragili che hanno bisogno di sostegno e forza per non lasciarsi sopraffare dai guai della vita quotidiana.
Ogni giorno nella santa Messa, accanto a lei, ricordo alla misericordia di Dio e alla sua bontà paterna le persone che si trovano nel groviglio delle difficoltà dei mille volti e dalle mille lacrime, affinché una carezza di consolazione e di coraggio rianimi chi si trova nella bufera della vita. Continui a volerci bene a tenerci nella sua preghiera come noi facciamo per lei.

### Misteriose affinità elettive

*Caro direttore,*
*la ringrazio dell'agenda 2016 con le prescrizioni liturgiche e un'elevazione quotidiana che offrono sapore evangelico alle giornate. Grazie ancora per il volume su Giorgio La Pira che l'ho trovato di vivissimo interesse e ne auguriamo una larghissima diffusione. È proprio vero che i Santi precedono i tempi storici e poi li illuminano con il loro esempio, i loro scritti, le loro decise e ardite prese di posizione che determinano le svolte coraggiose della storia umana e cristiana.*
*Queste caratteristiche emergono molto chiare nel libro, scritto con conoscenza profonda della vita e del pensiero di La Pira e con una penna alla portata di ogni persona comune. Questo dono ha aumentato ancora più la grande stima che da sempre la nostra Comunità Monastica riserva alla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe".*

**PAYPAL**
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE UN'OFFERTA
**Donazione**

*La nostra Fondatrice Madre Maria Candida Casero, non ha mai interrotto l'abbonamento alla rivista e noi ne abbiamo continuato, con interesse e gioia, questa consuetudine, perché abbiamo "ereditato" il suo grande amore per San Giuseppe che Ella chiamava "L'Economo del Monastero". Saluti cordiali anche ai suoi collaboratori.*

***Madre Maria Maura Cleofe e Comunità Monache Romite Bernaga di Perego (Lecco)***

Cara Madre,
le vie di Dio sono curiose. La sua lettera, Madre Maria Maura, e la biografia di madre Candida, mi hanno permesso di venire a conoscere circostanze assai significate per me.
Parlare di sé non è di buon gusto, tuttavia la sua lettera è stata un'occasione per scoprire le azioni di Dio nel tessere la nostra storia. Mia mamma, quando ero ragazzo, mi raccontava di una sua amica che era entrata in clausura al Sacro Monte di Varese e che l'avrebbe rivista volentieri se la lontananza e la famiglia non glielo avessero impedito. Leggendo la biografia ho scoperto che suor Candida è entrata in monastero il giorno stesso in cui nascevo. Nel firmamento della vita umana e nel monastero della santità si erano illuminate due stelle. È un segno di Provvidenza. Forse la mia mamma avrà sognato di imitare suor Candida, ma le circostanze e le vie della Provvidenza pensavano altro. È un pensiero che mi rallegra convinto che già dal primo gemito Dio mi avesse messo accanto un'anima santa a custodire la mia vita e la fecondità del mio sacerdozio.
Dal cielo queste anime sante continuano ad intercedere per il nostro progresso nella via della santità.

di Tarcisio Stramare



*La beatitudine della misericordia e san Giuseppe*

# Giuseppe il ponte del Vangelo delle Beatitudini



Il 1° novembre 2002, nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale (Roma), è stato eseguito, in Prima Assoluta, "San Giuseppe. Il Custode della Divina Misericordia", Oratorio Sacro per soli, coro polifonico e orchestra sinfonica, con testo e musica di Carlo Colafranceschi e orchestrazione di Ezio Monti. Il titolo "Il Custode della Divina Misericordia" riecheggia bene il nostro tema e ne dimostra l'attualità.

San Giuseppe e la quinta beatitudine: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è un tema poco ricorrente, riservato piuttosto alla sua sposa, Maria, invocata sotto il titolo di *Mater misericordiae*. Ciò non vuol dire, tuttavia, che san Giuseppe sia estraneo al tema, anzi, Paolo VI, partendo dal quadro sociale scelto da nostro Signore per sé, afferma che, ignorando la figura di san Giuseppe, senza soffermarci dinanzi ad essa, «non capiremmo, in tal caso, la dottrina insegnata dal Divino Maestro: la Buona Novella sin dalla prima sua forma caratteristica, quella d'essere annunciata ai poveri, agli umili, a quanti hanno bisogno di essere consolati e redenti». Ne è la prova il fatto che «il Vangelo delle Beatitudini comincia con questo introduttore, chiamato Giuseppe» (*Omelia*, 19 marzo 1968). Non è, allora, casuale che Matteo ci faccia incontrare nella solenne apertura del suo Vangelo questo umile personaggio, definito dallo stesso Pontefice «*Il tipo del Vangelo*» che Gesù, lasciata la piccola officina di Nazareth, e iniziata la



sua missione di profeta e maestro, annuncerà come programma per la redenzione dell'umanità. «San Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; san Giuseppe è la prova che per essere buoni e autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose", ma bastano ed occorrono virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche» (*Omelia*, 19 marzo 1969).

## Gesù incarna e personifica la misericordia

Giovanni Paolo II introduce la sua Lettera enciclica sulla misericordia divina (*Dives in misericordia*) con le parole di Gesù a Filippo: «Chi vede me, vede il Padre» (Gv 14,9). Sappiamo, infatti, che «Dio ricco in misericordia» (Ef 2,4) «è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere (cfr. Gv 1,18; Eb 1,1s.)» (n.1). «Cristo conferisce a tutta la tradizione vetero-testamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto *egli stesso la incarna e la personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia.* Per chi la vede in lui - e in lui la trova - Dio diventa particolarmente "visibile" quale Padre "ricco di misericordia" (n.2). "*Il rendere presente il Padre come amore e misericordia* è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia; lo confermano le parole da lui pronunciate prima nella sinagoga di Nazareth poi dinanzi ai suoi discepoli e agli inviati di Giovanni Battista» (n.3).

Nel paragrafo dedicato alla "Madre della misericordia", si afferma che «Maria è anche colei che, in modo particolare ed eccezionale - come nessun altro -, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina»; inoltre, che «Maria è colei che *conosce più a fondo il mistero della misericordia divina*. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamiamo anche *Madre della misericordia*» (n.9).

Il passaggio dalla figura di Maria a quella di Giuseppe è spontaneo e non va interpretato come un pigro ricalco del ruolo di san Giuseppe su quello di Maria: la sua ragione va cercata nella loro comune appartenenza, ovviamente con le necessarie distinzioni, all'ordine dell'unione ipostatica. Giuseppe, infatti, «*divenne un singolare depositario del mistero* "nascosto da secoli nella mente di Dio" (cfr. Ef 3,9), come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato "la pienezza del tempo", allorché "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" per "riscattare coloro che erano sotto la legge", perché "ricevessero l'adozione a figli" (cfr. Gal 4,4-5)". "*Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - ed anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo*, e vi partecipa sin dal primo inizio». (*Redemptoris custos*, n.5)

> L'uomo giusto, che portava in sé tutto il patrimonio dell'antica alleanza, è stato anche introdotto nell'«inizio» della nuova ed eterna alleanza in Gesù Cristo. Che egli ci indichi le vie di questa alleanza salvifica sulla soglia del prossimo millennio, nel quale deve perdurare e ulteriormente svilupparsi la «pienezza del tempo» ch'è propria del mistero ineffabile della Incarnazione del Verbo.
>
> *Redemptoris Custos*

Tenuto conto che la paternità di Giuseppe è «una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cfr. Rm 8,28-28)» (RC, n.7), e che «con la potestà paterna su Gesù, Dio ha anche partecipato a Giuseppe l'amore corrispondente, quell'amore che ha la sua sorgente nel Padre, "dal quale prende nome ogni paternità nei cieli e sulla terra" (Ef 3,15)» (RC, n.8), rientra nella natura di questo singolare rapporto che l'amore ricevuto da Giuseppe sia stato caratterizzato dalla misericordia e che Gesù ne abbia fatto l'esperienza attraverso colui che sulla terra gli faceva da padre. Giovanni Paolo II, infatti, non manca di osservare nella sua Enciclica *Dives in misericordia* che Cristo «nel rivelare l'amore-misericordia di Dio, *esigeva* al tempo stesso *dagli uomini* che si facessero anche guidare nella loro vita dall'amore e dalla misericordia. Questa esigenza fa parte dell'essenza del messaggio messianico e costituisce il modello dell'*ethos* evangelico. Il Maestro lo esprime sia per mezzo del comandamento da lui definito come "il più grande", sia in forma di benedizione, quando nel Discorso della montagna proclama: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"» (n.3). Giuseppe non poteva evidentemente agire al di fuori di questo *ethos*, componente essenziale del Vangelo, proprio lui che aveva avuto il privilegio, insieme con Maria, di esercitare la misericordia 'direttamente' sulla persona di Gesù attraverso l'esercizio della sua paternità, e ciò nella massima "fedeltà", la quale con la misericordia forma un binomio perfetto: *misericordia et veritas (fidelitas)*. (1 continua)

di Angelo Forti



***Il Vangelo afferma che Giuseppe è «uomo giusto», figlio della discendenza di David, sposo di Maria e padre legale di Gesù che esercita la professione di artigiano. Un uomo giusto che svolge il suo compito con grande amore e fedeltà.***

# Maria e Giuseppe veri genitori

Il Vangelo, dopo aver rivelato il matrimonio di Maria e di Giuseppe, si premura di dichiarare la "maternità" di Maria e la "paternità" di Giuseppe.
Gli Evangelisti chiamano Giuseppe "Sposo" di Maria, e Maria "Sposa" di Giuseppe.
Per la Chiesa è importante professare il concepimento verginale di Gesù, ma non è meno importante difendere il matrimonio di Maria con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe.
Il Figlio di Maria è anche il Figlio di Giuseppe in forza del vincolo matrimoniale che li unisce. Nel matrimonio Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire con Maria la Persona di Gesù mediante l'esercizio della paternità.
«Non temere, Maria... Ecco, concepirai e partorirai un figlio. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo...» (Lc 1,30-31).
«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20).
«Or mentre si trovavano là (a Betlemme), si compirono i giorni in cui Maria doveva avere il bambino, e diede alla luce il suo Figlio primogenito» (Lc 2,6-7).
Tutte e due le genealogie di Gesù, scritte, una dall'evangelista Matteo, l'altra, dall'evangelista Luca, motivano ed esplicitano la genealogia di Giuseppe della casa di Davide da cui doveva nascere Cristo.
Recandosi a Betlemme per il censimento, in ossequio alle disposizioni della legittima autorità, Giuseppe adempì l'importante e significativo compito paterno di inserire nel primo censimento del mondo Gesù, «Figlio di Giuseppe di Nazareth». A Giuseppe viene ordinato di imporre il nome a Gesù benché non nato dal suo seme: «Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,21).

## Paternità di San Giuseppe

Giuseppe esercita il suo diritto-dovere di padre nei confronti di Gesù "presentandolo" con Maria al Tempio per la Circoncisione. In quella occasione, Giuseppe impose al bambino il nome.
Maria, pur nell'assoluta consapevolezza di non avere concepito Cristo da "uomo", chiama Giuseppe padre di Cristo: «Ecco, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo» (Lc 2,48). San Giuseppe è dunque nostro "Padre". In base a questo principio, le parole rivolte da Maria a Gesù dodicenne nel Tempio acquistano il loro giusto significato: «Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo» (Lc 2,48). Non è questa una frase di convenienza. Le parole di Maria, Madre di Gesù, racchiudono tutta la realtà della paternità umana di Giuseppe nei riguardi di Gesù nella Famiglia di Nazareth. Fino a quando non uniremo in "coppia" coloro che Dio ha uniti secondo il Suo disegno prestabilito come inizio della nuo-






va ed eterna Alleanza, sarà difficile arrivare a una piena comprensione del matrimonio cristiano.

Nella presentazione di Gesù al Tempio, Giuseppe esercita ancora il dovere di "padre" offrendo il "riscatto" del primogenito. L'evangelista Luca sottolinea che il «Padre e la Madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui» (Le 2,47). Trattandosi di salvare Gesù, dopo la partenza dei Magi, l'Angelo appare in sonno a Giuseppe e gli dice: «Alzati, prendi con te il bambino e sua Madre e fuggi in Egitto e rimani fino a mio nuovo avviso perché Erode sta cercando il Bambino per ucciderlo. Giuseppe svegliatosi dal sonno prese con sé il bambino e sua Madre e partì per l'Egitto dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,13-15). Infine i Vangeli riassumono il lungo periodo di vita trascorso in famiglia da Gesù a Nazareth, durante il quale egli si preparò alla sua missione messianica con queste parole: «Gesù ritornò con i propri "genitori" a Nazareth dove era loro sottomesso» (Lc 2,51).

## Maria e Giuseppe "insieme"

Dopo i secoli nei quali la Chiesa si è premurata di definire la "divinità" di Gesù Cristo e la "maternità" divina di Maria Ss.ma, è venuto il tempo di mettere in piena luce la figura e la missione divina di San Giuseppe con Maria nella Famiglia di Nazareth.

Dio non fa nulla a caso. Ricordiamo l'ultima apparizione della Madonna a Fatima il 13 ottobre 1917. Dopo il prodigio del sole, apparve nel cielo la "Santa Famiglia": Giuseppe portava sulle sue braccia il Bambino Gesù e tutti e due benedicevano il mondo con il segno della croce. Il centenario dell'Enciclica "*Quamquam pluries*" di papa Leone XIII, ha preparato l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II, "*Redemptoris Custos*".

Come Dio ha affidato il Figlio suo a Maria e a Giuseppe, così noi, diventati per il battesimo "veri figli di Dio", dobbiamo affidarci a Maria e a Giuseppe, che per disegno di Dio, hanno il dovere di occuparsi "insieme" di noi come hanno fatto per Gesù. In ogni famiglia papà e mamma sono comandati dalla stessa volontà di Dio ad occuparsi "insieme" dei figli. Non è solo la madre che deve avere cura dei figli. Lo stesso dovere è anche del padre.

di Raffaele Comaschi



GIORNATA PER LE VOCAZIONI

# Chiamati da Dio per essere dono al prossimo



Nel 1531 nel convento domenicano di Salamanca moriva il converso fra Mattia della Pace, che per trent'anni era stato cuoco della comunità, in cui vivevano i più grandi teologi del tempo. Consapevoli di essersi potuti dedicare totalmente ai loro studi, grazie alla disponibilità dell'umile cuoco che li soddisfaceva nelle loro necessità materiali, vollero che fosse sepolto nella sala capitolare, fra i maestri di teologia e i prelati dell'ordine.

Aveva vissuto pienamente la sua vocazione, ciò a cui Dio l'aveva destinato, perché, come ricordava padre Sertillanges, "la vocazione è quello che uno è", cioè coinvolge l'individuo nelle sue doti di natura e di grazia.

La chiamata di Dio è sempre un dono ed è opera dello Spirito Santo che "soffia dove vuole" (Gv 3,8) e per questo ha metodi che non si possono classificare. Si fa sentire nel sonno come a Samuele, oppure con una voce dal cielo come per Paolo; ma nel caso più comune si svela in maniera silenziosa, creando una certa attrazione per la vita sacerdotale o religiosa. Una cosa però è certa: Dio vuole la nostra collaborazione.

Per questo dal 1964 la Chiesa invita annualmente ad una giornata di preghiera per le vocazioni, per tutte le vocazioni, anche se l'attenzione si concentra su quelle alla vita sacerdotale e consacrata. E i papi hanno sempre rivolto un messaggio per invitare a porre l'attenzione su qualche aspetto particolare di questa grazia.

Quest'anno papa Francesco ha voluto sottolineare che "la vocazione cristiana, come le vocazioni particolari, nascono in seno al popolo di Dio e sono doni della divina misericordia". Lui stesso si è sentito toccato da questa misericordia: è ormai conosciuto l'episodio che ha narrato circa l'origine della propria vocazione sacerdotale: il giorno di san Matteo del 1953 all`età` di 17 anni, dopo essersi confessato nella chiesa di San Josè de Flores a Buenos Aires, si sentì toccare il cuore e si convinse di essere stato "chiamato" alla vita religiosa. «Mi accadde qualcosa di raro, lo stupore di un incontro. Mi resi conto che mi stavano aspettando».

Però sottolinea anche che "la chiamata di Dio avviene anche attraverso la mediazione comunitaria" e che "nessuno è chiamato esclusivamente per una determinata regione, né per un gruppo o movimento ecclesiale, ma per la Chiesa e per il mondo". All'origine di ogni vocazione c'è sempre, forse conosciuta solo da Dio, la preghiera e magari anche l'offerta della vita di qualcuno. Ma soprattutto c'è la testimonianza della comunità che è, "sull'esempio della Vergine Maria, il seno materno che accoglie il dono dello Spirito Santo".

Il cardinale Carlo Maria Martini confessava l'origine della sua scelta vocazionale : "Io vivevo nell'ambiente dei gesuiti, e scoprivo la loro dedizione completa, e la sentivo come la radice di ogni decisione possibile". Ma è lontano da ogni omologazione: "Ho vissuto imparando, mandando a memoria gesti e modi di essere, poi ho trovato una maniera più personale, acqua che nasce come sorgente".



## Preghiera di Papa Francesco per le vocazioni

Padre di misericordia, che hai donato il tuo Figlio per la nostra salvezza e sempre ci sostieni con i doni del tuo Spirito, concedici comunità cristiane vive, ferventi e gioiose, che siano fonti di vita fraterna e suscitino fra i giovani il desiderio di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione.

O Signore, donaci di essere preti "feriti" dalla tua Misericordia, capaci di fare della preghiera il respiro dell'anima, dell'unione con Te essenza della nostra vita.

Sostienile nel loro impegno di proporre una adeguata catechesi vocazionale e cammini di speciale consacrazione. Dona sapienza per il necessario discernimento vocazionale, così che in tutto risplenda la grandezza del tuo amore misericordioso. Maria, Madre ed educatrice di Gesù, interceda per ogni comunità cristiana, affinché, resa feconda dallo Spirito Santo, sia fonte di genuine vocazioni al servizio del popolo santo di Dio.

di Graziella Fons








*Continua la pratica delle «Sette domeniche in onore di san Giuseppe»*

# Una sosta domenicale per ristorare lo spirito

San Giuseppe e la misericordia. Un "connubio" inusuale; siamo abituati a pensare, invece, alla sua Sposa, invocata tante volte come *Madre o Regina "di Misericordia" o "della Misericordia*". Eppure anche san Giuseppe ha un aspetto singolare e non secondario che lo lega alla Misericordia e lo contraddistingue infatti come "uomo misericordioso".

In questo anno giubilare sulla misericordia, Papa Francesco, nella bolla d'indizione *Misericordiae Vultus* ci invita a estendere la nostra preghiera ai santi che «hanno fatto della misericordia la loro missione di vita» (MV 24). Perché dunque non pensare a san Giuseppe, il più grande fra i santi, in quanto è stato sposo della *Madre della Misericordia* e padre terreno di Gesù Cristo, *Misericordia infinita*? Qual è dunque il legame tra il Santo artigiano di Nazareth e la Misericordia?

Ad aiutarci nella riflessione è proprio il testo della *Misericordiae Vultus* di Papa Bergoglio. Intravediamo due cose riguardo san Giuseppe: la sua intimità con la Misericordia e il suo essere uomo misericordioso.

Partiamo con la prima caratteristica: il Patriarca unito alla Misericordia. «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre» (MV 1) – l'*incipit* della bolla – e nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4) questa misericordia si rivela pienamente nella persona di Cristo proprio nella casa-bottega di Giuseppe. «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza» (MV 2). Ebbene, san Giuseppe, il santo silente, per quasi ben trent'anni è stato intento a contemplare il mistero misericordioso del Padre che si è realizzato con l'Incarnazione del Verbo,

fondamento della Redenzione. Il suo ruolo di Padre di Gesù e di Sposo della Madre di Dio, gli ha permesso non solo di essere beneficiario della misericordia e della salvezza promesse dal Padre per mezzo del suo Figlio Gesù, ma anche di farsi un umile servitore saggio e fedele, ministro obbediente e premuroso: «San Giuseppe – afferma l'esortazione apostolica *Redemptoris Custos* - è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente "ministro della salvezza"» (RC 8).

«Misericordia - continua il Papa - è anche la via che unisce Dio e l'uomo» (MV 1). Giuseppe è stato il guardiano di questa via, il custode della misericordia, il testimone oculare, il depositario. È quindi colui che, dopo Maria santissima, può indicarci la via "alla" e "della" Misericordia perché "tutta la vita cosiddetta «privata» o «nascosta» di Gesù è affidata alla sua custodia" (RC 8); difatti, la salvezza, che passa attraverso l'umanità di Gesù, si è realizzata nei gesti della quotidianità della vita familiare e lavorativa di san Giuseppe.

Una tale intimità e vicinanza col Mistero non poteva altro che infondere nel cuore di san Giuseppe quella gioia, serenità e pace di cui parla proprio Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*. È forse questa la giusta intuizione dell'arte letteraria e figurativa che ci ha presentato un'immagine tenera e pacata del santo Patriarca, il santo che non pronuncia parole. Il silenzio di Giuseppe svela però il suo profilo interiore. È un silenzio che dà spazio alla contemplazione della Parola: cuore, corpo, vita...tutto intento e diretto a guardare il "Volto della Misericordia", a contemplare quel Gesù che riposava sulle sue braccia paterne, o che giocava sulle sue ginocchia, o che obbediente gli lavora accanto al suo banco di artigiano. «Poiché l'amore «paterno» di Giuseppe non poteva non influire sull'amore "filiale" di Gesù e, viceversa, l'amore «filiale» di Gesù non poteva non influire sull'amore "paterno" di Giuseppe, come inoltrarsi nelle profondità di questa singolarissima relazione? «Le anime più sensibili agli impulsi dell'amore divino vedono a ragione in Giuseppe un luminoso esempio di vita interiore» (RC 27).

Passiamo così alla seconda caratteristica del nostro santo: san Giuseppe, "uomo di misericordia". Egli ci viene presentato come "uomo giusto" (cf. Mt 1,19) e in quanto tale, è anche misericordioso. Anzi, è proprio questa giustizia, che gli viene riconosciuta dallo Spirito Santo nei vangeli, a renderlo anche misericordioso. Il legame giustizia e misericordia è un altro concetto ripreso dalla Papa nella *Misericordiae Vultus* ai numeri 20 e 21. Santo, pio osservante della Legge, rispettoso, queste ed altre caratteristiche sono racchiuse nella "giustizia" di san Giuseppe; di conseguenza, allora, a maggior ragione, possiamo includere anche il suo atteggiamento e il suo comportamento misericordiosi.

Usò misericordia con Maria evitando il ripudio non perché sospettoso ma in quanto nutriva un sacro timore riverenziale per lei. Usò misericordia anche con Gesù stesso. Immaginiamolo, per un attimo, in quel momento rivelatore, cioè alla sera della vita, quando saremo giudicati sull'amore; in quell'istante sentiremo da Cristo le seguenti parole: «Bene, servo buono e fedele... sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25,21) perché: avevo fame e sete e mi hai nutrito e dissetato, ero nudo e forestiero e mi hai vestito e trovato un alloggio, ero malato e mi hai curato (cf. Mt 25); grazie alla tua giustizia e istruzione paterna mi hai cresciuto ed educato a consigliare i dubbiosi, ad insegnare agli ignoranti, ad ammonire i peccatori, a consolare gli afflitti, a perdonare le offese, a sopportare pazientemente le persone moleste, a pregare mio Padre che è nei cieli per i vivi e per i morti». E dopo queste parole, o altre simili, la Chiesa intera cos'altro potrebbe dire? «Ecco il servo saggio e fedele, diremmo tutti, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia» (cf. Lc 12,42).

Non è questo un farneticare, non vuole essere uno sterile e sentimentale fervorino. Diversi testi di spiritualità giuseppina trattano della misericordia di san Giuseppe, l'uomo misericordioso; anche lui – possiamo dirlo – ha fatto della misericordia una missione di vita perché l'ha vissuta soprattutto con la fonte della Misericordia, Gesù Cristo, Figlio del Padre misericordioso, nato dalla sua Sposa. Dopo Maria, quindi, è stato il santo Patriarca a conoscere direttamente il mistero di Dio fatto uomo, tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. Scelto per essere il padre in terra del Figlio di Dio, san Giuseppe è stato chiamato a essere custode degli inizi della nostra redenzione.

Rivolgiamoci, dunque, al Santo carpentiere, guardiamo il suo esempio e affidiamoci alla sua intercessione: come Maria ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù (cf. MV 24). Un "fiat", quello di Giuseppe, non pronunciato da parole ma segnato da opere misericordiose; diventiamo, quindi, suoi apprendisti, "operai di misericordia" verso i nostri fratelli, facciamolo maggiormente in questo anno giubilare. Attraversiamo la porta dell'officina di Nazareth dove la Misericordia di Dio ha visto «l'umiltà del suo servo» (cf. Lc 1,48), ha preso dimora per tanti anni presso la sua casa "sottomettendosi" alla sua custodia (cf. Lc 2,51). «Ite ad Joseph» (Gn 41,55), dunque, l'uomo giusto e misericordioso, assorto a contemplare in terra e in cielo il volto di Cristo, Misericordia infinita.

di Andrea Ciucci



# Consacrati per un popolo sacerdotale



Il prete è plasmato dalle mani di Dio profumate di misericordia e capaci di avere sempre tra le mani l'impegno a costruire il suo Regno

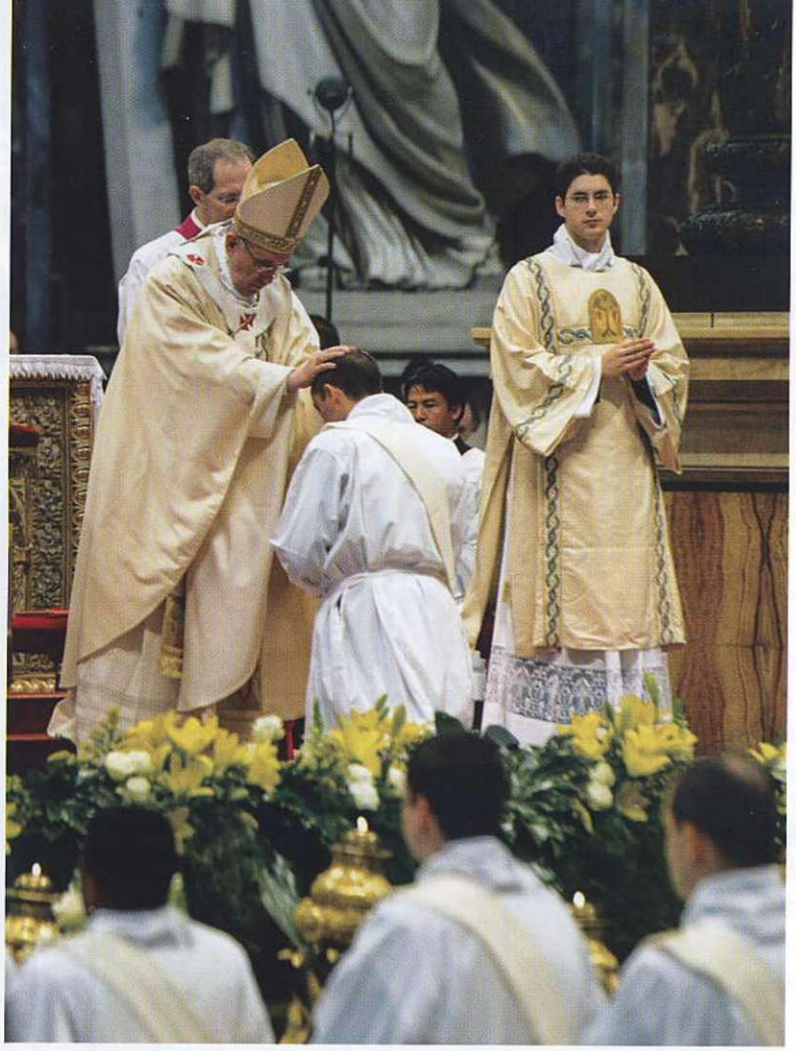
Una delle novità più radicali, e forse meno conosciute, introdotte nell'esperienza religiosa dal cristianesimo riguarda i sacerdoti. Seppur con forme e giustificazioni molto diverse, in quasi tutte le religioni possiamo riconoscere delle figure dedicate al culto, incaricati di fare da mediatori tra gli dei e gli uomini. Anche nell'Antico Testamento Aronne, fratello di Mosè, e i suoi discendenti sono costituiti sacerdoti per il popolo e animano la vita del tempio, offrendo per tutti i sacrifici prescritti.

Nel cristianesimo le cose invece cambiano, e non poco. Il punto di partenza è certamente la Lettera agli Ebrei, il cui autore ricorda con forza che abbiamo un unico mediatore , un sommo sacerdote grande che ha compiuto su di sé l'unico e definitivo sacrificio: Cristo Gesù. Lui abolisce ogni culto passato e rende inutili i sacrifici antichi. Così, tutte le volte che celebriamo l'eucaristia, non facciamo altro che riproporre in modo efficace l'unico sacrificio di Gesù sulla croce.

Un altro dato è importante ricordare: subito dopo il battesimo il nuovo cristiano viene unto con il Sacro Crisma che lo consacra (così le parole che accompagnano il gesto) sacerdote re e profeta al modo di Gesù.

Noi cristiani abbiamo dunque un unico sommo sacerdote, Gesù, e tutti in Lui siamo sacerdoti: siamo un popolo sacerdotale. Siamo tutti uomini, e donne, di Dio e a Lui, nel nome di Gesù,





possiamo rivolgerci direttamente, senza mediazione ulteriore. Così, quando qualcuno mi dice: "Padre, dica una preghiera per me, lei che è vicino a Dio" accolgo con grande serietà la richiesta ma, appena posso, spiego che io non sono più vicino di nessun altro a Dio, men che meno in funzione del mio essere prete. Siamo tutti sacerdoti in virtù del battesimo, nell'unico sacerdozio di Cristo.

E allora i preti, i vescovi, i diaconi, cosa ci stanno a fare?
Nella lista dei sette sacramenti, dopo i tre dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) e quello della Riconciliazione (che rinnova la grazia battesimale), vengono Ordine e Matrimonio, due sacramenti che articolano la struttura fondamentale del popolo di Dio; sono uomini di Dio, segnati dalla sua grazia potente ed efficace, i vescovi e gli sposi, i preti e i diaconi. I ministri ordinati (chiamati così appunto per il Sacramento dell'Ordine che li caratterizza) sono consacrati a servizio dell'intero popolo di Dio e della sua comunione: per questo il Vescovo (e i presbiteri in sua vece) presiedono l'assemblea che celebra l'Eucaristia, per questo il Vescovo, aiutato dai diaconi, si mette a servizio della carità tra i fratelli e per i poveri. Che tutto il popolo di Dio celebra il mistero pasquale e che il culto non sia riservato ai soli vescovi e preti, lo ricordano bene il catechismo e la storia: ogni persona (uomo o donna, anche non cristiano) può battezzare, così come i celebranti del matrimonio sono la coppia di sposi e non il prete che funge invece da testimone privilegiato. Che dire poi del fatto che, alla fine del primo millennio dell'era cristiana, ad assolvere i peccati erano dei monaci laici?
Sembra una complicazione linguistica pesante, ma non è banale dire che è la comunità cristiana che celebra l'Eucaristia, certo presieduta dal vescovo o dal prete; ne va della novità radicale introdotta da Gesù e del valore assoluto della sua croce. Dobbiamo fare continuamente la fatica di ricordarci che il sacerdozio ministeriale (quello dei vescovi e dei preti) è a servizio di quello battesimale (che caratterizza ogni cristiano) per non cadere nel rischio (assai presente!) di vivere un'esperienza religiosa che Gesù ha completamente superato perché inefficace.

*Sono prete da quasi 25 anni, grato al Signore di questa vocazione e della forma celibataria che ha oggi in occidente (ma che non è assolutamente essenziale, così se uno bussa alla canonica di certi paesi siciliani - come nella Piana degli Albanesi di rito orientale - non si deve spaventare se a rispondere è la moglie del parroco). Con un compito specifico, ma non per questo più importante di altri, vivo la mia passione per Gesù e per la comunione. Per questa passione che sgorga da quella del Signore, voglio bene ai preti, anche quelli scoraggiati o stanchi, e spero che non pochi giovani continuino a pensare che una vita spesa a servire i fratelli sia clamorosamente interessante, profondamente umana.*

di Giovanni Cucci





***«L'uomo scopre ciò che è: una povera cosa, un essere fragile, debole, un insieme d'orgoglio e di meschinità, un incostante, un pigro, un illogico».***



Giuseppe l'ebreo tentato da Potifar

# L'insegnamento della Bibbia sul giro di boa dei quarant'anni

Sembra che l'età dei 40 anni costituisca simbolicamente uno spartiacque fondamentale e doloroso, che non risparmia nessuno, anche nel rapporto con Dio: eremiti, mistici, uomini di grande spiritualità, fondatori di comunità, tutti sono chiamati a fare i conti con l'esperienza del deserto, inteso come aridità totale, germe di morte che invade il proprio essere. Osserva a questo proposito Carlo Carretto: «Preghiera, rapporti umani, attività, apostolato: tutto è inquinato. È l'ora della resa dei conti; e questi sono molto magri. Normalmente ciò capita sui quarant'anni: grande data liturgica della vita, data biblica, data del demonio meridiano, data della seconda giovinezza, data seria dell'uomo. È la data in cui Dio ha deciso di mettere con le spalle al muro l'uomo che gli è sfuggito fino ad ora dietro la cortina fumogena del "mezzo sì e mezzo no". L'uo-

mo scopre ciò che è: una povera cosa, un essere fragile, debole, un insieme d'orgoglio e di meschinità, un incostante, un pigro, un illogico»

E la Bibbia cosa dice della crisi? Molti personaggi sono accuratamente descritti proprio nei loro momenti di massima difficoltà, sofferenza, quando appaiono gravati da problemi più grandi di loro; queste prove non vengono lette come occasionali incidenti di percorso, ma come un momento di purificazione necessaria e un invito a rinunciare ai criteri finora usati per fare un'esperienza intima di Dio, lasciandosi educare da Lui ed adempiere in questo modo anche alla missione ricevuta.

Talvolta si pensa che credere sia facile, che sia spontaneo procedere nel cammino spirituale e di consacrazione cercando la volontà di Dio; certo si riconosce che ci vuole la "formazione permanente", che di fatto si riduce a qualche periodo di ritiro, qualche corso seguito, qualche gesto di condivisione. La scrittura ricorda invece che occorre sempre un lungo e tortuoso cammino; qualcuno ha osservato che la vita spirituale ha una configurazione simile a quella del fiume Giordano che impiega quasi 300 km per percorrerne 100, un percorso costellato da ampie digressioni a destra e a sinistra, talvolta esso scompare dalla vista, poi riappare da sottoterra per giungere finalmente alla meta. Questa immagine può trovare conferma nella vita spirituale di molti personaggi: ne riprendiamo alcuni a titolo di esempio.

### I sogni di Giuseppe

Tutta la vita di Giuseppe può essere riassunta come una lenta comprensione e purificazione dei suoi sogni (cfr. Gn 37,5-11); Giuseppe deve passare da una fase di ingenua illusione di credersi il centro del mondo, dove tutto è bello, attraente e a portata di mano, al crogiuolo della prova che saggerà la verità dei suoi sogni ma anche li maturerà e ne renderà possibile la realizzazione.

La prova coglie Giuseppe impreparato, è come se il velo della sua fiducia spontanea e ingenua cadesse di colpo dai suoi occhi e gli rivelasse un mondo inedito, a cominciare dalla sua famiglia, un mondo fatto di cattiverie, meschinità, gelosie, invidie, violenze (cfr. Gn 37,12-36); a livello più generale, scopre a sue spese che la fedeltà e la lealtà non sembrano avere alcuna importanza come nell'episodio di Potifar (Gn 39), e che l'aiuto offerto ad un compagno di sventura viene subito dimenticato. E così Giuseppe si trova ingiustamente incarcerato e dimenticato da tutti (cfr. Gn 40).

Nel corso di queste dure prove Giuseppe compie un faticoso cammino di discernimento, di chiarificazione degli elementi ambigui della sua vita: è un percorso al buio lungo e doloroso, quasi 15 anni gli occorrono per riuscire a capire la verità dei suoi sogni, e dunque anche la verità di se stesso, se è vero che il sogno esprime in modo cifrato la profondità ed il mistero della persona. E Giuseppe arriverà a comprenderli nella loro verità in modo inaspettato, proprio quando ritroverà i suoi fratelli e si riconcilierà con loro (cfr. Gn 45,4-11).

Lo scrittore Th. Mann commenta in maniera particolarmente riuscita e toccante questo incontro finale dove la rabbia cede il posto alla commozione e alla pietà, al riconoscimento della giustizia e della provvidenza di Dio in mezzo a tante prove e difficoltà: «Giuseppe divorava con gli occhi coloro che gli stavano davanti. Li riconobbe tutti: distinse ognuno con poca fatica, quale che fosse stata l'opera del tempo su di loro. Oh, Dio, come erano diventati vecchi! Era commovente, come appunto è commovente la vita. Con il cuore pieno di riso, di pianto e di tremore egli li guardò e li riconobbe».

## *Una preghiera solidale per i cristiani di Aleppo*

Quasi ottant'anni fa nella diocesi di Aleppo erano presenti oltre 15.000 iscritti alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe e quasi mille sacerdoti erano iscritti alla Messa perenne per i morenti. Aleppo da anni è una città circondata, non si può più né uscire, né entrare liberamente. Bombe e razzi cadono quotidianamente su interi quartieri della città. Tutti hanno qualcuno da piangere e non ci sono luoghi in cui ci si possa sentire al sicuro. Ma la speranza non è morta, la tengono viva i giovani che continuano a lottare per non arrendersi alla logica dell'odio. Gelosia, fanatismo, rivalità sono i mali che generano sofferenza e morte. «Ho appena visitato delle persone mutilate dallo scoppio di una bomba caduta sulla loro casa – racconta un prete salesiano –. C'era chi ha perso gli occhi, chi non ha più le mani... È pericoloso uscire per strada, ma si può morire anche restando tranquillamente a casa». L'opera salesiana, un tempo dotata anche di una grande scuola professionale, mantiene ancora un ampio oratorio e una grande chiesa. Fortunatamente si trova in un'area tra le meno colpite dalle violenze. Anche per questo è molto frequentata dai giovani, che vi cercano, trovandole, un po' di pace e di normalità. L'oratorio ha sempre attirato molti giovani e ha dato anche tante vocazioni sacerdotali alla Chiesa. I Cristiani cattolici alla sera del lunedì si trovano a pregare nella chiesa salesiana e chiedono solidarietà nell'essere uniti in comunione di preghiera affinché Dio tocchi il cuore degli uomini e faccia nascere sentimenti di pace.



# Una vita da buon samaritano nei corridoi di un carcere

Ha passato quasi tutta la vita in carcere, ma non era un delinquente. Un uomo al servizio di tutti, capace di trattare con gli ultimi e con i primi del mondo, sempre uguale, sempre calmo, navigatore esperto di umanità e testimone di Cristo: Cesare Curioni. Era anche "monsignore", ma quasi si offendeva se lo chiamavi così. Per tutti, anche per gli assassini più terribili, per i ladri più furbi e persino i brigatisti rossi in carcere "Don Cesare". Amato e rispettato da tutti: quando a metà anni '70 nelle carceri italiane ci furono le prime sommosse di protesta dei detenuti, lui era a San Vittore da quasi 30 anni, e tra i corridoi sfasciati e gli armadi bruciati la cappella rimase intatta. Perché? Lo chiedevi ai detenuti e arrivava la risposta secca: "lì c'è Don Cesare, guai a chi lo tocca!" Era in mezzo a loro, lui, come prete e come uomo, testa calva fino da giovane, solido come un vecchio nostromo di mille tempeste.

Cesare Curioni era nato nel 1923 ad Asso, tra le montagne ai confini della Svizzera ed è morto lì il 12 gennaio 1996, per puro caso solo e in riposo brevissimo dopo una vita tutta spesa a servizio degli ultimi. A metà anni 40 prete diocesano a Milano e dal 1 febbraio 1948 cappellano a San Vittore, tra gli ultimi degli ultimi, messi da parte apposta per essere come dimenticati. Sempre lì, con la fiducia piena del cardinale Schuster, poi di mons. Giovanni Battista Montini e di monsignor Pasquale Macchi, che di Montini era e rimase sempre il fidatissimo segretario. Sempre lì, ma in continuo contatto di vita quotidiana con detenuti e agenti, sereno, pacato, prudente e coraggioso insieme, sigaro spesso tra le labbra, filosoficamente saggio ed evangelicamente genuino. Di giorno e di notte, sempre con loro, sempre a pensare come migliorare le loro condizioni, amato e apprezzato, un po' anche temuto da qualche potente e prepotente che voleva comandare anche nelle celle a scapito di altri...Il 17 dicembre 1966 il Comune di Milano gli dà la sua medaglia d'oro al merito proprio per l'azione e gli studi sulla condizione carceraria. Intanto Montini è diventato Paolo VI, e nel 1976 lo vuole responsabile per l'assistenza religiosa in tutti i carceri d'Italia, Ispettore Generale presso il Ministero di Grazia e Giustizia, prima a via Arenula e poi a via



Giulia. Eccolo a Roma, col titolo di monsignore, sul quale sorrideva masticando il suo sigaro, sempre al servizio dei problemi di tutti, e a metà degli anni '80 ottiene una nuova legge quadro per le cappellanie dei carceri, vigente fino ad oggi. L'esperienza e la capacità concreta gli ottiene stima anche oltre i confini, e Giovanni Paolo II approva la sua nomina a Presidente della Commissione Internazionale dei cappellani carcerari, ricordando in un celebre discorso del 1990 che essi sono nelle carceri per offrire "con il conforto dell'amicizia, la speranza cristiana che scaturisce dall'abbandono all'amore infinito di Dio", accogliendo i detenuti al loro ingresso ed accompagnandoli poi, facendosi carico – testuale – "anche del loro effettivo reinserimento nella società". Un ideale quasi utopistico, una missione profetica in cui misericordia, verità e giustizia debbono camminare insieme. Queste cose lui le prende sul serio, come sempre. E così sempre in avanti, nonostante ritardi e problemi...Una ordinari età, con qualche straordinario. Durante la vicenda Moro lo stesso Paolo VI lo incarica di cercare qualche strada per la liberazione, e lui le tenta tutte: a Torino, durante il processo ai Br prigionieri, incontra Curcio e Franceschini, che a lui dicono che non c'entrano niente, anche se nell'aula gridano il contrario, contatta organi internazionali per informazioni, organizza una raccolta in vista di un eventuale riscatto in denaro e in una notte che diverrà famosa scrive di suo pugno, sotto dettatura di Paolo VI e alla presenza di Macchi, il primo testo della famosa lettera agli "Uomini delle Brigate Rosse"...

Tutto inutile, dal 9 maggio in poi, e lui torna al suo lavoro girando le carceri di mezzo mondo.

Silenzioso e riservato con tutti, fuorché con i carcerati e i confratelli cappellani. Quando Giovanni Paolo II nomina Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano, e questi arriva in città, trova Don Cesare che lo accompagna, prima visita del nuovo pastore, a "visitare i carcerati". Come noto l'esempio ha fatto scuola, fino ad oggi...Lui continua il suo apostolato di Ispettore Capo per l'assistenza religiosa in tutte le carceri italiane: discreto e silenzioso come sempre: tanti segreti nella sua memoria, che restano tali...L'ultima presenza pubblica: il 22 marzo 1994 celebra i funerali a Saxa Rubra, in Rai, della povera Ilaria Alpi, giornalista del Tg3 uccisa in Somalia: amico di famiglia, aveva sposato i genitori e aveva battezzato la piccola Ilaria: una sofferenza forte, per lui, quel giorno, riportata da tutti i giornali. Continua in silenzio, Don Cesare, il suo lavoro prezioso, fino al 12 gennaio 1996: è in vacanza nella sua casa natale, ad Asso, lassù sulle montagne tra Italia e Svizzera, e il suo cuore si ferma, senza disturbare nessuno. Ai funerali, tre giorni dopo, sale fino lì l'amico di sempre, monsignor Macchi, l'ombra fedele del suo Paolo VI. Insomma: Don Cesare, uomo, prete, amico di tanti, a cominciare dagli ultimi. Un pastore vero, con l'odore speciale di quelle pecore speciali: una vita in carcere...



Mons. Cesare Curioni

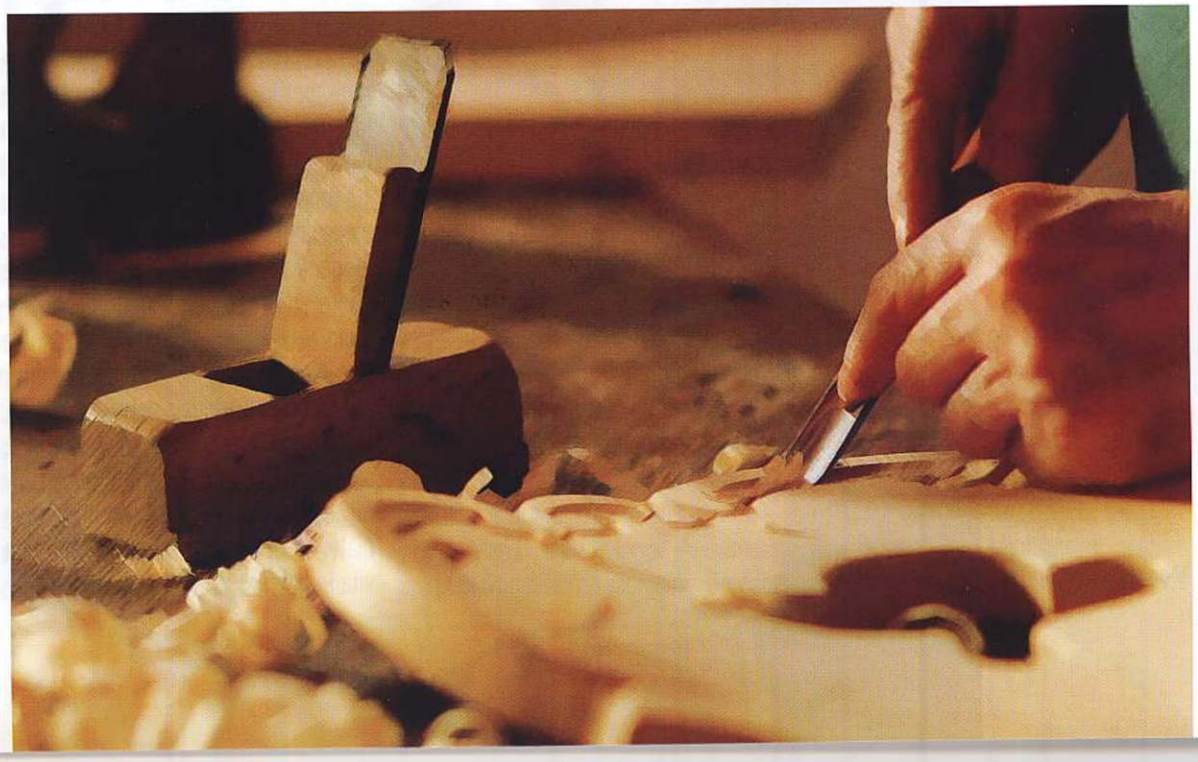
a cura della Redazione

# Cose che accadono...



Un falegname vissuto molti secoli fa, tornando una sera a casa in uno stato di grande abbattimento, incontrò un amico che gli chiese:
- Perché sei così afflitto, fratello?
- Anche tu lo saresti se ti trovassi nei miei panni - gli risposte il falegname.
- Di che cosa dunque si tratta?
- Per domattina dovrò aver ridotto in finissima segatura undicimilacentoundici libbre *(ogni libbra è poco meno di mezzo kg, ndr.)* di buon legno duro, altrimenti il re mi farà tagliar la testa.
L'amico sorrise e, passandogli un braccio intorno alle spalle, gli disse: - Sta' di buon animo, fratello. Mangiamo, beviamo e dimentichiamo il domani. Il gran Dio provvederà a noi se ci affideremo a lui.
E si recò anch'egli a casa del falegname, dove trovarono la moglie ed i figli di quest'uomo che piangevano disperatamente.
- Basta con le lacrime - dissero i due uomini. - Mangiamo e beviamo, invece; cantiamo e balliamo tutti insieme e manifestiamo così la nostra fede nella sconfinata bontà e potenza di Dio.
E così fu fatto.
Ma ad un tratto, in mezzo all'allegria generale, la moglie del falegname riprese a piangere disperatamente.
- E così, marito mio - ella disse tra i singhiozzi - domattina ti taglieranno la testa, e noi intanto gozzovigliamo e passiamo queste ultime ore allegramente.
- Ricordati del Signore ed abbi fede in lui - rispose il falegname e la baldoria continuò tutta la notte.
L'indomani, quando i primi raggi di luce fugarono le tenebre, ognuno tacque ed attese treamando il verificarsi del terribile evento. Vennero gli uomini del re e bussarono alla porta.
- È finita - disse il falegname. - Ora mi metteranno a morte - Ed aprì la porta.
- Falegname - dissero gli uomini del re - il re è morto. Fabbricagli la bara.

***William Saroyan***



## Aprile

***«Chi pone cavolo d'aprile, tutto l'anno se ne ride»***

Il mese d'aprile, come dice il detto, è il migliore per mettere a dimora, in pieno campo, le varie specie di cavolo. La natura tutta trae giovamento da questo mese mite e talvolta piovoso, le piante si riempiono di fiori.

**Vigneto**. Sono necessari trattamenti contro la peronospora e l'oidio con poltiglia bordolese e altri prodotti rameici, acuprici e con zolfo bagnabile.

**Oliveto**. Prosegue la potatura dell'olivo. Si eseguoto trattamenti con formulati rameici contro l'«occhio di pavone», che si manifesta sulle foglie con macule rotondeggianti grigio-brunastre.

**Orto**. Si letamano i terreni esauriti. Si concima la carciofaia, si "infrascano" i piselli rampicanti e i cetrioli da sottaceto, si pianta l'asparagiaia. Si trapiantono, cavoli, insalate, cetrioli, melanzane, meloni, sedani, pomodori, zucchine, peperoni. A dimora si seminano: basilico, barbatielola rossa, bietola, radicchi, rucola, spinaci, cicoria, prezzemolo ecc. A fine mese si seminano i fagioli burrini, "in erba", e quelli da sgranare.

**Frutteto**. Terminano, ai primi del mese, gli innesti a spacco, dalla metà si possono eseguire quelli "a occhio". Si eseguono i trattamenti antiparassitari primaverili.

**Giardino**. è il momento buon per seminare prati su terreni preparati accuratamente, con miscele di sementi idonee. Si raccomandano frequenti annaffiature, seguite da leggere concimazioni e falciature non troppo nette (meglio di primo mattino o al tramonto).

## Minestrone al basilico

*consigli di Santa Ildegarda di Bingen*



Mondate le verdure, lavatele, asciugatele e tagliatele a pezzetti. Lessatele in una pentola dal fondo pesante in cui potrete mettere meno acqua del solito; quando saranno cotte aggiungete il riso e fatelo cuocere al dente.

Nel trattempo preparate il pesto tritando o frullando il basilico con i pinoli, il parmigiano grattuggiato, 2 spicchi d'aglio (se lo gradite), un filo d'olio, sale e pepe.

Allungate il pesto con un cucchiaio di acqua di cottura delle verdure e, quando il riso sarà cotto al punto giusto, versate il minestrone nei piatti; adagiatevi sopra un cucchiaino di pesto e servite con altro parmigiano, olio e pepe a piacere.

*Ildegarda raccomanda il basilico come antipiretico: "Chi ha febbre faccia bollire il basilico nel vino, aggiunga miele e ne beva spesso a digiuno, e la febbre scenderà". Impiegato esternamente, il basilico giova sotto forma di tisana o colluttorio, oppure anche negli impacchi, in caso di infiammazioni della gola.*



### TRASPORTI
### Condividere percorsi e auto per risparmiare

La maggioranza delle persone che si muove in auto lo fa per necessità. Partendo da questo bisogno si sono sviluppate nuove forme di mobilità basate sull'automobile: l'auto di gruppo e l'auto in condivisione. Meglio conosciute coi nomi internazionali di *car pooling* e *car sharing*. Il primo termine indica l'utilizzo di una vettura tra un gruppo di persone allo scopo di ridurre i costi. Ad esempio colleghi che abitano nella stessa zona raggiungono il posto di lavoro usando a turno una sola macchina. Il *car sharing*, invece, è un sistema di noleggio a brevissima durata: limitato al singolo spostamento. Avviato, per ora, solo in grandi città, prevede la presenza diffusa sul territorio di auto (di società private) che vengono utilizzate per brevi tragitti. Si prende la vettura, si raggiunge la meta e la si parcheggia. Qui un altro utente può a sua volta prelevarla. I costi sono molto ridotti rispetto alla proprietà.

di Pierluigi Paris



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE NEL MESE SCORSO: **876**



# NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE



## BORSE DI STUDIO

**Febbraio 2016 -** Abruzzo Maria Filippelli, a nome di Famiglia Filippelli - Bebber Tullia, in memoria + Bebber Giuseppe - Compagno Pina Sorrentino, a nome proprio - Daldoss Attilio, a nome proprio - De Maio Raffaella, a nome proprio - Del'isola Liliana, a nome proprio - Fiore Fiorella Falconi, a nome proprio - Frau Cocozza Fam., a nome Arturo, Giulio e Renzo Frau - Landi Teresa, a nome proprio - Motetta Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Nuzzo Luciana V.Romano, in memoria + Nunzio Romano - Pilichi Grazia, in onore di San Giuseppe - Quintili Letizia, a nome proprio - Sanelli Daniela, a nome proprio - Scala Cinzia Ingala, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - Sironi Angela, in onore di San Giuseppe - Trentin Giuliana Panozzo, in memoria + Giuseppe - Zatelli Giuliano, a nome proprio.

## UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

**Febbraio 2016 -** Chiavetta Anna, a nome di Geraci Antonino - Longo Rosina, a nome proprio - Motetta Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Piparo Emanuele, a nome proprio - Pusateri Maria, a nome proprio - Tropea Ave, a nome proprio.

Gruppo Giovanile

## «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

*I giovani sono la speranza di ogni famiglia*

**Gennaio 2016 -** Antonio, Arbore Aurora, Baldessari Emanuele, Baldessari Lorenzo, Bertoldi Jose', Elisa, Gabriele, Giulia, Lussone Pietro, Montagna Jacopo, Palmisano Andrea, Palmisano Chiara, Plummer Christopher Ian.

## BENEFATTORI DEFUNTI

**Gennaio 2016 -** Blunda Antonietta, Bodano Maria, Cabriolu Raimonda, Carbone Giuseppina, Casetta Rina, Castelnuovo Ernesta, Cerini Sr. Maria Pia, Colombo Annamaria, Crivelli Gianandrea, D'antonio Ciro, De Giorgi Gabriella, Delle Site Donato, Delle Site Lucia, Femia Rosa, Finocchio Carmelina, Fioretti Speranza, Fonti Antonio, Fonti Grazia, Gabrielli Maria Luisa, Galioto Giuseppe, Gigli Cervi Alessandro, Gioia Sr. Vincenza, Giussani Giovanna V.Sormoni, Grimal Anna Maria, Innamorato Giuseppe, Jacovelli Nicola, Kufferath Monika, Manca Zelinda, Marini Orlando, Megna Giuseppe, Nardo Pietro, Nastasi Salvatore, Nuvolo Rita, Oppo Francesca, Pedrinis Andreino, Pili Maria, Poli Arduina, Porto Assunta, Rulli Serafina, Salvadori Giuseppina, Signorino Francesco, Strusi Orazio, Tigano Francesco, Valentini Emilia, Valz Spuret Luciana, Veltri Beatrice.

## *Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe*

### GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

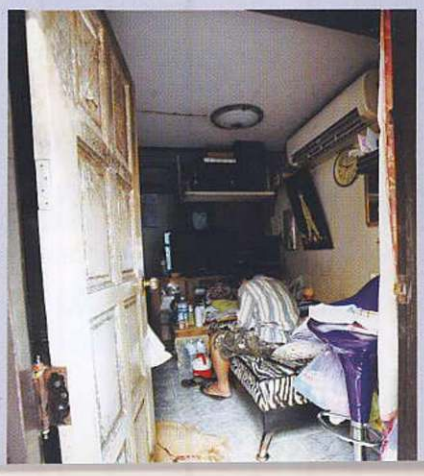


### BORSE DI STUDIO

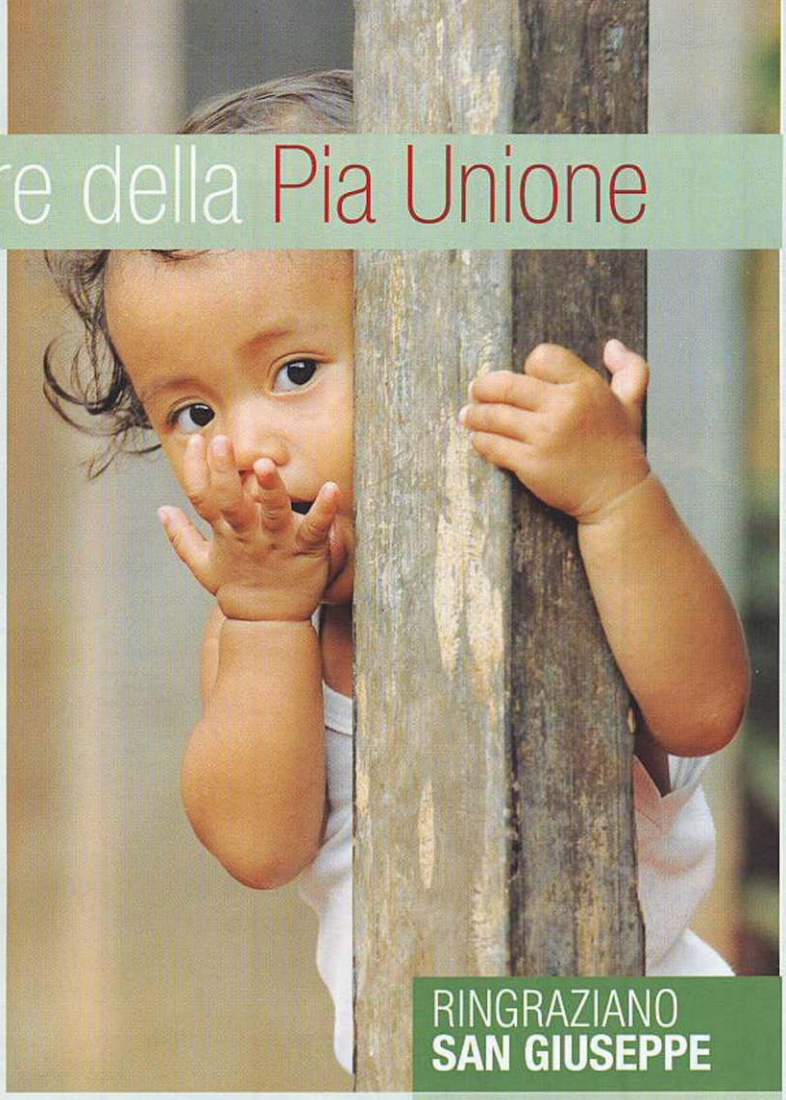
Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

### INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



# Le opere della Pia Unione



## *Come si può aiutare*

### La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili,** rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

*N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.*
*Per informazioni*: tel. 0639737681

## RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

**Gennaio 2016**
Cesena Maria, U.S.A. - Donghi Stefano, Nibionno - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Lo Conte Giuseppe, Inghilterra - Mastaglia Sr.Antonietta, Rivoli - Migheli Rosina Frailis, Barumini.

## PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE UN'OFFERTA

# www.piaunionedeltransito.org

## Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

## Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione










Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

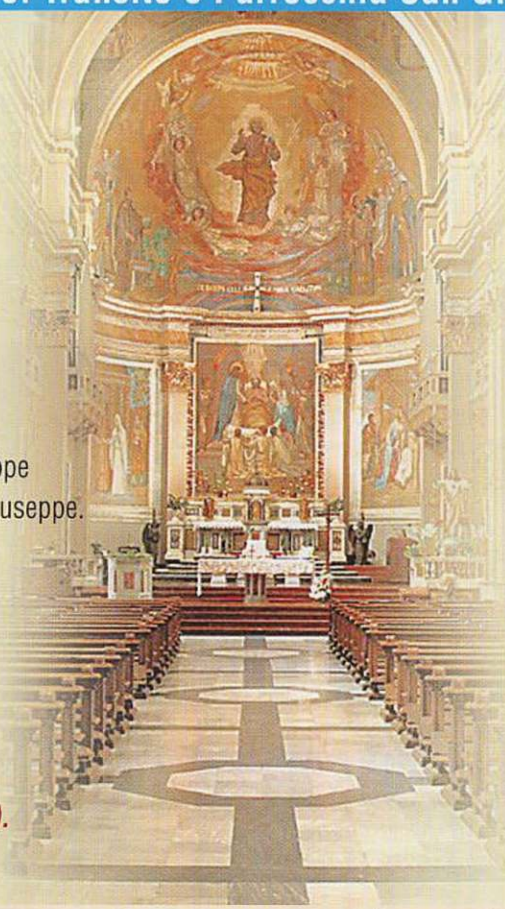
## Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

**Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica**

*Ogni 1° mercoledì del mese*
**Ore 17.30 -** Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

*Negli altri mercoledì del mese*
**Ore 17.30 -** Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

***«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».***



**Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale**

**Orario Sante Messe**
*feriale*
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
*festivo*
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

**Sacramento della riconciliazione**
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

*Pia Unione San Giuseppe*
*tel. 0639737681 fax 0639740055*
*www.piaunionedeltransito.org*
*email: roma.piaunione@guanelliani.it*